

Kompetencije odgojitelja za interkulturalni odgoj

Krajcar, Serenela

Undergraduate thesis / Završni rad

2019

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:308724>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-15**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrila u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti
Facoltà di Scienze della Formazione

SERENELA KRAJCAR

**LE COMPETENZE DELL'EDUCATORE PER L'EDUCAZIONE
ALL'INTERCULTURALITÀ**

Završni rad
Tesina di laurea triennale

Pula, 12. studenoga 2019.

Pola, 12 novembre 2019

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti
Facoltà di Scienze della Formazione

SERENELA KRAJCAR

**LE COMPETENZE DELL'EDUCATORE PER L'EDUCAZIONE
ALL'INTERCULTURALITÀ**

KOMPETENCIJE ODGOJITELJA ZA INTERKULTURALNI ODGOJ

Tesina di laurea triennale
Završni rad

JMBAG/ N. MATRICOLA: 0303071900

Izvanredni student / Studente fuori corso

Studijski smjer / Corso di laurea: Predškolski odgoj / Educazione prescolare

Area scientifico-disciplinare: Scienze dell'area sociale

Settore: Pedagogia interculturale

Indirizzo: Competenza e comunicazione interculturale

Mentor / Mentore: prof. associato dr. sc. Elvi Piršl

Pula, 12. studenoga 2019.

Pola, 12 novembre 2019

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI (završni rad)

Ja, dolje potpisana **Serenela Krajcar**, kandidatkinja za prvostupnicu za predškolski odgoj ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

SERENELA KRAJCAR

U Puli, 12. studenoga 2019. godine

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, sottoscritta **Serenela Krajcar**, laureanda in Educazione prescolare dichiaro che questa Tesi di Laurea Triennale è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

La studentessa

SERENELA KRAJCAR

A Pola, il 12 novembre 2019

IZJAVA
O korištenju autorskog djela
(završni rad)

Ja, **Serenela Krajcar** dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj rad pod nazivom „Kompetencije odgojitelja za interkulturalni odgoj“ koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrila u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, 12. studenoga 2019. godine

Potpis

FIRMA

DICHIARAZIONE
Sull'uso dell'opera d'autore
(tesina di laurea triennale)

Io, sottoscritta **Serenela Krajcar**, autorizzo l'Università Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesina intitolata „Le competenze dell'educatore per l'educazione all'interculturalità“ come opera d'autore nella banca dati *on line* della biblioteca di Ateneo dell'Università Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche.

Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

La studentessa
SERENELA KRAJCAR

A Pola, il 12 novembre 2019

Ringrazio la mia famiglia per il loro instancabile sostegno, sia morale che affettivo e per avermi dato l'opportunità di studiare e intraprendere questa esperienza formativa.

Un grazie particolare alle direttrici che mi hanno permesso di svolgere la ricerca nelle loro scuole d'infanzia come pure a tutte le educatrici del Buiese che hanno compilato il questionario perché senza di loro non sarebbe stata realizzata la parte empirica di questa tesi.

Un caloroso ringraziamento ai miei amici Marinela e Robert che mi hanno sempre sostenuto, sia durante le fatiche e lo sconforto, sia nei momenti di gioia e soddisfazione al raggiungimento del traguardo.

Infine, ma non per ultimo, il ringraziamento più grande va alla mia relatrice professoressa Elvi Piršl per la sua disponibilità e professionalità con la quale mi ha seguito durante la realizzazione di questa tesi.

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. CULTURA – INTERCULTURA	4
2. EDUCAZIONE INTERCULTURALE	9
2.1 Gli obiettivi dell'educazione interculturale.....	13
3. LA COMPETENZA – COMPETENZA INTERCULTURALE	15
3.1 Le dimensioni / Gli elementi della CI.....	16
3.2 La spiegazione del grafico- „La spirale dell'apprendimento“.....	18
4. LA COMPETENZA INTERCULTURALE DELL'EDUCATORE	19
5. LA COMPETENZA INTERCULTURALE NELLA SCUOLA D'INFANZIA	23
5.1 La situazione e l'esperienza riguardo l'educazione interculturale in Croazia.....	25
6. LA RICERCA EMPIRICA	27
6.1 Lo scopo principale, gli obiettivi specifici e metodi di ricerca.....	27
6.2 Lo strumento e procedimento.....	28
6.3 I soggetti della ricerca.....	29
7. ANALISI DEI RISULTATI	30
CONCLUSIONE	47
RIASSUNTO	54
SAŽETAK	55
SUMMARY	56
BIBLIOGRAFIA	57

INTRODUZIONE

Se oggi i fenomeni migratori ci sembrano nuovi e preoccupanti, allora dobbiamo subito ribadire che i fenomeni migratori sono sempre esistiti nella storia, ma oggi hanno raggiunto una dimensione planetaria, provocando diversi rimescolamenti etnici e culturali, più che mai. Ormai sono pochi i paesi in cui i cittadini condividono la stessa lingua o appartengono allo stesso gruppo nazionale. Per questo motivo si può confermare che le società sono sempre più “multiculturali”.

Parole come intercultura, educazione interculturale, identità (inter)culturale, multiculturale, e simili vengono usate spesso dai media, dai politici, dai ricercatori, ma anche dalla gente comune, in modo abbastanza confuso.

Interculturalità è una parola di uso recente, ma rappresenta da sempre una realtà abituale nel mondo mediterraneo. Una relazione interculturale esiste quando due culture o individui si riconoscono reciprocamente pari dignità, pur nelle loro evidenti differenze. Parte dall'accettazione delle differenze, e si cerca di organizzare una convivenza sociale che ne salvaguardi la ricchezza. Instaurare una relazione interculturale significa partire dalla comprensione dell'Altro, che è anche comprensione e consapevolezza di noi stessi. Il tentativo è quello di convivere nel rispetto: conoscere l'Altro, capire cosa pensa e prova nella sua lingua, con altre credenze, altri costumi e un'altra storia.

Educare all' interculturalità e alla cittadinanza nella società odierna diventa un argomento sempre più discusso. L'interculturalità è un modo di vivere che dobbiamo conoscere, comprendere e far proprio, vivendo nella società multiculturale per cui è indispensabile un intervento educativo appropriato. Il suo obiettivo principale deve essere sviluppare la competenza interculturale per rendere capace ogni persona di cooperazione e dialogo con chi le sta vicino, senza porsi il problema della sua diversità culturale. La competenza interculturale lotta contro la discriminazione, il razzismo, la xenofobia, combatte i pregiudizi, gli stereotipi, mentre valorizza l'identità, la diversità e promuove il modello della “open society” dove l'educazione interculturale è misura e regola dei rapporti sociali e la meta finale per una - cittadinanza attiva.

Ma che cosa intendiamo quando parliamo di educazione all'interculturalità o competenza interculturale? Come si può concretizzare tale finalità all'interno delle diverse agenzie educative, in primis, la scuola d'infanzia? Come riuscire a far sì che questa azione educativa divenga una pratica fondamentale e continua della vita prescolastica (e non solo prescolastica), in grado di formare già dai primi giorni future persone capaci di riconoscere e rispettare la diversità, l' "Altro"? Quanto sono competenti le educatrici per trasmettere questi valori e obiettivi?

Questi gli interrogativi di partenza che hanno motivato e sollecitato non soltanto la parte teorica, ma specialmente la ricerca e ai quali si è cercato di dare una risposta tramite il presente lavoro.

Nell'inquadrare l'argomento trattato, è stato necessario innanzitutto definire i concetti come cultura, intercultura, multiculturalità attraverso vari autori esaminando brevemente le componenti della cultura, come pure la differenza principale tra la multiculturalità e l'interculturalità.

Nel secondo capitolo si tracciano le linee caratteristiche di un'educazione interculturale, come viene analizzata da vari autori e nei veri documenti. Si prosegue con gli obiettivi principali che determinano l'educazione interculturale.

Il terzo capitolo disegna la cornice concettuale della competenza interculturale, la sua importanza e le sue cinque principali dimensioni: cognitiva/metacognitiva; affettiva; comportamentale; comunicativa ed etico-valoriale che interagiscono tra di loro e influiscono sul nostro comportamento, riflessioni e modi di agire in situazioni culturalmente diverse dalla nostra. Oltre le dimensioni gli elementi che caratterizzano la competenza interculturale sono: il sapere, l'abilità e le emozioni. La competenza interculturale va vista come uno dei fenomeni della globalizzazione e della migrazione sempre più presente sul nostro territorio e la necessità di introdurrla come parte integrativa del campo educativo al fine di rispettare e apprezzare le differenze.

Il quarto capitolo tratta la competenza interculturale dell'educatore nella scuola d'infanzia il quale assume un ruolo determinante di mediazione e di progettazione educativa. Egli è la carica di massima importanza perché rappresenta la condizione principale della riuscita di ogni azione educativa, ma in particolare di quella interculturale. La sua azione e il suo esempio nel combattere gli stereotipi, i

pregiudizi, la discriminazione e nella promozione dei valori di rispetto e accettazione della diversità, sono di importanza fondamentale.

La parte teorica della tesi si conclude con le indicazioni e le raccomandazioni come introdurre elementi di interculturalità nella scuola d'infanzia per far conoscere ai bambini autoctoni la cultura del diverso ai fini della comprensione e del rispetto reciproco. Infatti, l'educazione interculturale va vista come un' educazione di tutti e per tutti alla diversità.

La seconda parte della tesi comprende la ricerca condotta nel Buiese con l'obiettivo principale di esaminare il livello di competenza interculturale delle educatrici nella scuola d'infanzia.

1. CULTURA - INTERCULTURA

„Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri (...) Cossiché essere colto, essere filosofo lo può chiunque...“

Antonio Gramsci

La conoscenza e comprensione profonda della propria *cultura*, riconoscerne i pregi e limiti è, non soltanto una condizione necessaria, ma il punto di partenza per un'autentica **interculturalità**. Infatti, “rendendoci conto di limiti e pregi della propria cultura si possono riconoscere i pregiudizi e i punti deboli che influiscono sul nostro modo di vedere, valutare e agire durante l'incontro con i membri appartenenti ad altre culture (Piršl, 2019: 185).

Il termine **cultura** deriva dal latino *colere* che significa - coltivare la terra, però il significato viene poi esteso e in senso metaforico si riferisce alla coltivazione dello spirito e al processo di formazione della persona (Giaccardi, 2005).

La **cultura** va pensata in termini di *conoscenza del mondo*: i membri di una cultura non soltanto conoscono certi fatti, ma devono anche *condividere* certi modelli di pensiero e modi di interpretare il mondo. La cultura “è costituita dai prodotti condivisi della società e la società è costituita da individui interagenti che condividono una cultura. Le due cose sono interrelate: una società non può esistere senza una cultura e viceversa” (Robertson, 1993: 55).

Ma che cos'è la cultura? Come viene definita e interpretata? Quali sono i suoi tratti o elementi?

Nei **discorsi comuni** la parola cultura viene usata spesso come *sinonimo di gusti raffinati nel campo dell'arte, della letteratura o della musica*.

In **sociologia** il significato del termine è molto più ampio, comprende *tutto il modo di vivere di una società*. In questo senso chiunque faccia parte di una società “ha una cultura”.

Per **Hofstede** (1980) la cultura è il *software* della mente umana che fornisce un ambiente operativo per il comportamento, cioè costituisce il prerequisito per essere membri di un gruppo. La cultura include anche vari valori, norme, atteggiamenti usati come guida per i comportamenti e per risolvere i problemi. Infatti, ognuno di noi è parte di una cultura e la cultura è parte di noi (traduzione personale).

Secondo alcuni autori, come **Franz Boas** (1938) e **Edward Tylor** (1871) “la cultura determina il comportamento degli individui perché qualsiasi azione è condizionata, consciamente o inconsciamente da norme culturali” (in: Rossi, 1970: 35; traduzione personale). Inoltre **Alfred Kroeber** (1948) specifica che “la trasmissione della cultura ha inizio con la nascita di ciascun individuo e prosegue fino alla sua morte. Il centro primario dell’apprendimento culturale è la *famiglia* come l’entità che rappresenta il nucleo sociale incaricato dell’educazione e della formazione personale e sociale del bambino” (in: Garcea, 1996: 28). Dunque, la *trasmissione* della cultura ha inizio con la nascita di ciascun individuo e prosegue fino alla sua morte. Però, oltre la trasmissione, un’altra caratteristica della cultura è l’*apprendimento* del comportamento da parte di ogni individuo dato che appartiene ad un gruppo sociale. Per mezzo delle regole, delle usanze, delle tradizioni, dei costumi e delle abitudini si forma una rete che lega e collega tutti i membri di una comunità che dà a loro la consapevolezza di appartenere a una determinata cultura. Comunque, da sottolineare che le conoscenze e le informazioni apprese e trasmesse di generazione in generazione, non sono statiche e immutate nel tempo, ma si cambiano, lentamente si trasformano, si arricchiscono col variare delle forme di adattamento dell’uomo alla natura.

Ogni società ha una cultura per cui “non esistono culture superiori o inferiori ma ogni cultura si dà delle regole rispondendo a precise esigenze religiose o di difesa dell’ecosistema di cui è parte integrante. Pertanto è importante che la cultura sia non solo appresa, ma anche *condivisa*” (Desinan, 1997: 42).

Per comprendere meglio la propria cultura, ma anche quella dell’Altro, è necessario conoscere *i tratti, elementi o oggetti* da cui è costituita la cultura che contraddistinguono i modi di essere, di agire e di pensare di una determinata società. I tratti che costituiscono la cultura stabiliscono tra di loro collegamenti e rapporti e

danno origine ad un sistema, un insieme di elementi coerenti e complementari tra di loro. Si tratta di **valori, norme, concetti e simboli**.

I valori sono “ideali a cui un certo gruppo sociale aspira e a cui fa riferimento quando deve formulare giudizi, prendere decisioni, per esempio: la libertà, la dignità, l’onestà, l’uguaglianza” (Giaccardi, 2005: 26). I valori possono essere considerati il cuore di una cultura. I valori hanno un ordine gerarchico ed una funzione motivazionale.

Le norme derivano dai valori in quanto li specificano attraverso precise indicazioni di comportamento. Sono regole di comportamento (scritte, cioè formali, e non scritte, cioè informali) che riflettono o incarnano i valori di una cultura. Definiscono il comportamento appropriato ed accettabile. Le norme sono apprese, condivise e danno ordine alla società. Cambiano da una società all’altra. La *differenza* tra i valori e le norme è che i *valori* sono dei concetti astratti, generali, mentre le *norme* sono regole di comportamento o indicazioni dirette alle persone che si trovano in situazioni particolari (Robertson, 1993).

I concetti sono *strumenti* con cui le persone organizzano la propria esperienza.

I simboli hanno un significato pubblico, condiviso e possono essere impiegati in assenza delle cose che significano. Il termine deriva dal greco *sunballein*, che significa “mettere assieme”. Nell’antica Grecia il simbolo era il segno di riconoscimento. Il linguaggio è il più importante e potente sistema di simboli (Giaccardi, 2005).

Possiamo concludere che la cultura non è qualcosa di statico, ma proprio a causa dell’interdipendenza degli elementi che la modificano essa si ristrutturava continuamente, modificando gli usi e i costumi e così anche i valori, la visione del mondo e le norme che regolano i rapporti tra gli individui.

Il concetto di **interculturalità/interculturalità**, l’ultimo a comparire nel linguaggio pedagogico, “è il risultato di un’evoluzione del modo di intendere il problema tra sistemi culturali diversi” (Biagioli, 2005: 18). Il termine “interculturalità si riferisce a tutti i contatti tra „culture“ diverse di cui i fenomeni migratori sono solo un aspetto. Esso comprende il rispetto delle differenze e un’attiva collaborazione tra due o più culture in tutte le dimensioni della vita. Non riguarda „gli immigrati“, „gli altri“, ma „noi stessi“, il modo in cui viviamo e guardiamo il mondo” (Mantovani, 2008: 17-18).

Il termine **interculturale** è stato introdotto in Europa dal mondo anglosassone e il suo uso è presente da tre decenni anche nel nostro paese. A volte viene utilizzato come sinonimo di *multiculturale*, anche se i due termini hanno significati diversi. **Multiculturale** si riferisce alla presenza, in uno stesso luogo, di culture diverse che non sono necessariamente in relazione tra di loro o che possono anche intrattenere rapporti di conflitto (Ferrarotti, 1998; Lipianski, 1991). Il termine **multicultura** sottolinea la compresenza su uno stesso territorio, di popoli differenti per lingua, etnia e cultura senza una vera e propria interazione. Possiamo affermare la presenza di una situazione statica del fenomeno rappresentato da una pluralità di popolazioni nell'ambito di uno stesso contesto territoriale. Queste popolazioni multiculturali che vivono su uno stesso territorio, diverse sia nella propria cultura, paese di provenienza, religione e lingua madre e che non trasmettono in sé giudizi di valore e nemmeno analisi, si presentano in modo semplice facendo capire che queste comunità non devono interagire fra loro.

Quello che caratterizza la società multiculturale, oltre l'atteggiamento di *rispetto* è spesso l'atteggiamento di *tolleranza* il quale si riferisce a comportamenti "moralmente inaccettabili", come ad esempio il razzismo e l'antisemitismo. Per Taylor (1992: 37) "la tolleranza copre la gamma di opinioni più estesa, purché non si arrivi alle minacce o ad altre forme dirette e osservabili di danneggiamento individuale". Dunque, solo il rispetto reciproco delle differenze e non la tolleranza, può essere alla base delle società multiculturali, se esse intendono difendere la libertà e l'uguaglianza di tutte le culture.

Invece, una **relazione interculturale** esiste quando due culture o individui si riconoscono reciprocamente pari dignità, pur nelle loro evidenti differenze. Parte dall'accettazione delle differenze, e cerca di organizzare una convivenza sociale che ne salvaguardi la ricchezza. Il tentativo è quello di convivere nel rispetto: conoscere l'Altro, capire cosa si pensa e si prova con un'altra lingua, altre credenze, altri costumi e un'altra storia.

Secondo Lipianski (1991) un rapporto interculturale comporta una *inter-relazione* e uno scambio tra culture diverse. In particolare, l'attenzione deve essere posta sull' "Io", più che sull' "Altro", cioè sulla propria percezione dell'alterità. Nel rapporto interculturale l'altro non viene solo osservato e descritto, ma entra a far parte di un

rapporto dinamico, che implica l'accettazione dell'altro nella sua differenza. Altrettanto, per Mangano (1993:33) "l'interculturalità è un'interazione dinamica, uno scambio creativo e selettivo tra le culture che s'incontrano in modo che ognuna di esse non perda la propria identità".

L'interculturalità stimola l'individuo nella continua ricerca di forme, strumenti, scambi, interazione, occasioni per far nascere un dialogo tra le culture, dove poter confrontarsi, favorire comparazioni di idee, valori per poter facilitare un punto d'incontro nel quale vengono a galla le diversità e le differenze. Per raggiungere il tutto c'è bisogno di *interazioni* per il reciproco riconoscimento.

Dunque, *l'interazione* in questo ambito è molto importante, deve essere presente una relazione di scambio e di reciprocità. Non possiamo parlare di interculturalità se il processo avviene in una sola direzione. Grazie all'interculturalità possiamo incoraggiare, favorire la comparazione di idee, valori, culture differenti e valorizzare le diversità e le differenze.

Una relazione interculturale coinvolge sia la sfera socio-culturale, che quella psico-individuale. Una società o un individuo sono interculturali se facilitano rapporti di comunicazione attraverso comportamenti nei quali siano coinvolte esperienze personali. "Un comportamento interculturale è considerato un'azione che provoca un cambiamento significativo nei giudizi sulla competenza sociale o personale di un individuo da parte di persone di altre culture" (Garcea, 1996:54). L'accettazione e la comprensione della diversità favorisce un aumento delle capacità di cambiare l'immagine di sé e di adeguarsi alla situazione interculturale specifica (Garcea, 1996).

Anche se la filosofia dell'interculturalismo rimane ancora un fenomeno non del tutto ben conosciuto, sia nella teoria che nella pratica, non si può fare a meno di sottolineare l'importanza che assume nel nostro vissuto quotidiano. L'interculturalità è un modo di vivere che dobbiamo conoscere, comprendere e far proprio, vivendo nella società multiculturale.

2. EDUCAZIONE INTERCULTURALE

La saggezza è saper stare con la differenza senza voler eliminare la differenza.

Gregory Bateson

Il significato etimologico della parola **educazione** deriva dal latino *e-ducere* che significa „condurre fuori“, „far venire alla luce“ qualcosa che è nascosto e ci riporta alla maieutica socratica. Quello che si cerca di tirare fuori sono delle capacità, delle doti nascoste. Grazie all'educazione vengono trasmessi valori morali e culturali da una generazione all'altra. In essa sono racchiusi stimoli del mondo esterno che parte dalla nascita con le attenzioni familiari per poi arrivare ai contatti con la scuola, il mondo del lavoro, con tutta la società.

La mente del bambino viene stimolata alla crescita attraverso l'educazione. Viene aiutato lungo il suo cammino, viene invogliato e spronato sia dal punto di vista morale che intellettuale. “Attraverso l'insegnamento si mira a perfezionare determinate abilità pratiche e/o spirituali le quali orientano colui che viene educato verso certi comportamenti. Bisogna tener sempre conto dell'importanza degli individui ai quali è diretta l'educazione, quali scopi ci siamo prefissi di raggiungere e in quale contesto verranno svolti, ai modi ed ai metodi che verranno usati per raggiungere l'obiettivo prefisso” (Desinan, 1997: 11).

Al giorno d'oggi *educare all'interculturalità* è un argomento molto discusso. Viene visto come un modo di vivere che ognuno di noi deve imparare a conoscere, comprendere e far proprio, vivendo nella società multiculturale.

L'educazione interculturale nasce negli anni Ottanta del xx sec. quando ci si trova di fronte ad un maggior afflusso di migranti dovuta sia al ricongiungimento familiare sia a un alto tasso di natalità tra le comunità degli immigrati. Questo porta ad un rinforzo delle caratteristiche multiethniche e multiculturali. “Nasce come campo di riflessione pedagogica dove vengono affrontati temi e problemi emersi dall'eterogeneità linguistica e culturale causa i vari scambi internazionali e visto il grande afflusso migratorio. Tutte queste diverse culture che si trovano nello stesso territorio vengono viste come uno stato di condizione normale che difficilmente si può evitare nelle nostre società” (Agazzi, 1994:629).

Per Mariangela Giusti (2000: 317) “qualunque *educazione* è di per se stessa *interculturale* perché ogni persona è diversa nelle caratteristiche personali (età, sesso, capacità generali, abilità fisiche e mentali) e nella provenienza sociale. Questo porta *l'educazione interculturale* in un ambito molto più vasto, abbraccia un'educazione alla differenza, come un elemento del nostro modo di essere individui, diversi uno dall'altro, nel mondo”.

Esistono varie definizioni dell' educazione interculturale. La dichiarazione di Maastricht (2002) sostiene che l'educazione interculturale è:

“... un'educazione che apre gli occhi ai cittadini sulle realtà del mondo e li impegna a partecipare alla realizzazione di un mondo più giusto e più equo, un mondo di diritti umani per tutti» ;

“comprende l'educazione allo sviluppo, l'educazione ai diritti umani, l'educazione allo sviluppo sostenibile, l'educazione alla pace e alla prevenzione dei conflitti e l'educazione interculturale in quanto elementi globali dell'educazione alla cittadinanza.”

Secondo alcuni autori (Spajčić-Vrkaš, Stričević, Maleš, Matijević, 2004:185) **educare all'interculturalità** significa:

- (1) “apprendere i concetti fondamentali nel campo della cultura e delle relazioni interculturali,
- (2) comprendere le caratteristiche della propria cultura e la diversità culturale nel mondo,
- (3) rispettare i principi dell'interculturalità,
- (4) sviluppare un dialogo aperto e un'identità interculturale¹ in conformità con le esigenze della comunità culturalmente pluralistica e democratica, compresa la sensibilità culturale e la competenza linguistica,

¹ Il concetto di **identità** coinvolge la funzione delle relazioni tra le persone mentre una trasformazione più significativa del processo e dello sviluppo **dell'identità interculturale** (“*open identity*”) è il cambiamento della comprensione d'osservazione del mondo intorno a noi. **Identità interculturale** significa accettazione degli elementi nuovi e di quelli già esistenti, auto comprensione, auto accettazione ed auto confidenza più ampie, come pure una creatività più profonda che ci permetta di affrontare con maggiore facilità le nuove sfide.

- (5) rendersi conto delle conseguenze della discriminazione, dei pregiudizi e degli stereotipi nei confronti dell'Altro, come pure dell'importanza della tolleranza e della solidarietà,
- (6) dare la possibilità agli alunni/studenti di acquisire conoscenze, abilità – competenze richieste per un'attiva partecipazione nella società democratica e culturalmente pluralistica,
- (7) costruire la consapevolezza dei diritti e delle responsabilità, delle norme dei valori e degli atteggiamenti come pure delle questioni etiche e morali di una comunità “ (traduzione personale).

L'accento, quindi, non dovrebbe essere posto tanto sull'apprendimento e sulla conoscenza della propria cultura, quanto sulla comprensione dei principi di base necessari per il funzionamento di una comunità culturalmente pluralistica, come *la responsabilità civica, la solidarietà, la consapevolezza critica dei fattori etnici, razziali, religiosi e altri che provocano la disuguaglianza, la discriminazione, il conflitto.*

Anche i più recenti documenti riguardanti l'ambito dell'interculturalità indicano alcuni orientamenti sul dialogo interculturale ed evidenziano tutti i principi sopra elencati. Il *Libro bianco sul dialogo interculturale* (2008: 25), ad esempio, promuove una politica d'azione fondata sul dialogo interculturale che dipende dalla “(1) governance democratica della diversità culturale, passa attraverso (2) la partecipazione e la cittadinanza democratica, richiede (3) l'acquisizione di competenze culturali, richiede (4) spazi di dialogo aperti e infine deve essere condotta su (5) scala internazionale”.

L'educazione interculturale non va vista soltanto come una soluzione al problema della presenza sempre maggiore di alunni culturalmente diversi nelle scuole (Previšić, Mijatović, 2001), “non si esaurisce nei problemi posti dalla presenza di alunni stranieri a scuola, ma si estende alla complessità del confronto tra culture in una dimensione europea e mondiale dell'insegnamento e costituisce la risposta più alta e globale al razzismo e all'antisemitismo” (Biagioli, 2005: 27).

L' educazione interculturale ci stimola ad analizzare il proprio ambiente culturale e di confrontarlo poi con ambienti culturali diversi. “Questo non ci porta a dimenticare

chi siamo, ma anzi, dobbiamo essere in grado di cambiare punti di vista per poi tornare sempre ai propri punti di riferimento” (Calasso, 1992: 14). Quest' educazione mira “a *imparare a conoscersi*, e ci invita a riconoscere l'altro come uguale e allo stesso tempo come diverso da sé” (Piršl, 2003: 107).

Per Filtzinger (1993: 69) l'educazione interculturale è “stimolo e arricchimento della propria identità culturale tramite il contatto “vivo” e diretto e tramite l'integrazione col diverso”. Infatti, quest' educazione ha “una predisposizione alla relazione con l'altro sia nel lato umano, culturale che storico, questo indica che ad entrare in contatto sono gli uomini e non le culture” (Secco, 1992: 20).

Secondo Fabbri e Rossi (2007: 92) “l'educazione interculturale favorisce in noi una nuova mentalità che ci porta a scoprire ed accettare la differenza che è in ognuno di noi e in ciascun altro-da-sé. Ci insegna a superare i limiti conflittuali dell'integrazione del diverso per promuovere una nuova mentalità per una effettiva cultura della differenza e una convivenza democratica fondata sul pluralismo e dialogo”. Solo così saremo in grado di abbassare i rischi di discriminazione, disuguaglianze, ingiustizie e di contribuire a una integrazione la quale sarà in grado di riconoscere e apprezzare la dignità e la ricchezza di ogni cultura. Questa educazione potrebbe essere (è) la chiave per un futuro migliore, basato sul rispetto e dando ad ogni persona il proprio valore indifferentemente dal paese da cui arriva.

Dunque, possiamo concludere che l'educazione interculturale consiste nel “promuovere valori basati sulla conoscenza dei problemi globali e delle competenze pertinenti, in modo da generare comportamenti e atteggiamenti adeguati ad una cittadinanza interculturale responsabile, a livello individuale e collettivo”.

2.1. GLI OBIETTIVI DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

L'educazione interculturale ci porta a riflettere su noi stessi. Ci educa al superamento del „pensiero chiuso“, rigido nella nostra mente che rifiuta qualsiasi alternativa proposta. Bisogna rendersi conto che non esiste un solo modo di pensare e che esistono diversi sistemi di vita e saperi molto diversi dai nostri ai quali dobbiamo avvicinarci e convivere con essi. La pedagogia interculturale cerca di individuare il valore delle culture che interagiscono tra di loro e mantenere i tratti della loro identità portando ad un arricchimento reciproco.

L'educazione interculturale vede come **primo obiettivo** “quello di promuovere la formazione di una personalità aperta e capace di decentramento, capace di condurre alla formazione di futuri cittadini consapevoli di sé e degli altri, capaci di comprendere la realtà che li circonda” (Desinan, 1997: 23).

Il **secondo obiettivo** dell'educazione interculturale tende “integrare l'approccio alle differenze culturali (differenze di sesso, differenze sociali o economiche, differenze ambientali) con tutti gli agenti educativi (famiglia, scuola, mass-media, attori sociali) evitando in tal modo la trappola dell'interculturalismo astratto, il rischio della negazione e dello scambio disuguale tra gruppi e comunità. Quest' educazione verrà applicata in vari settori sia dalla scuola, nella continua formazione degli insegnanti, sia negli ambiti dell'educazione formale ed informale e nei vari accordi presi tra i governi” (Biagioli, 2012: 24).

L'importanza dell'educazione interculturale ha come **obiettivo di fondamentale necessità** il facilitare l'adattamento e l'integrazione culturale, cercando di mantenere almeno in parte, per quanto possibile, l'identità. Un' altra esigenza riguarda l'accettazione degli autoctoni. Dunque elabora un'uscita da un modo di vivere statico, multiculturale di fatto e si applica a realizzare un processo basato sull'incontro-confronto, sul dialogo tra i valori di persone diverse, prima ancora che di culture diverse. Non è sufficiente conoscere una o più culture, perché di fatto possiamo anche non interagire se proviamo antipatia o sentimenti negativi verso i diversi. Al fine di saper accettare l'altro dobbiamo essere aperti, partecipi e mostrare loro rispetto.

Il **terzo obiettivo** dell'educazione interculturale prevede “la conoscenza della cultura, la storia e le tradizioni di altri popoli, l'acquisizione di strategie che favoriscano il

superamento di pregiudizi in modo da favorire il dialogo fra „diversi“ su un piano paritario. Per entrare a far parte di una o più culture senza dover „tradire“ la propria è fondamentale, e questo obiettivo riusciremo a raggiungerlo grazie ad un buon dialogo” (Portera, 2006: 97-98).

Per raggiungere un'educazione interculturale efficace essa deve trovare spazio in tutti i contesti sociali a partire da asili, scuole, università, nella formazione degli insegnanti, nelle istituzioni pubbliche e private, in quelle sportive e culturali, religiose e politiche, ecc., e questo definirà una società educante.

Secondo H. Essinger (in Secco, 1992: 10) l'obiettivo dell'educazione interculturale sta nell'educare:

- *“all'accettazione e al rispetto della diversità;*
- *alla solidarietà, grazie alla quale riusciremo a formare una società più umana;*
- *al rispetto interculturale, senza saccheggiare più la natura e l'uomo;*
- *all'empatia: mettersi nei panni altrui, cercar di immedesimarsi nel prossimo;*
- *alla pace, allo sviluppo e alla convivenza democratica;*
- *contro l'etnocentrismo, il pensiero nazionalistico, il razzismo e altri fattori discriminanti;*
- *al rispetto dei diritti umani”.*

Possiamo concludere che l'obiettivo principale degli educatori nelle scuole d'infanzia, per promuovere l'educazione interculturale, indipendentemente dalla presenza dei “diversi” è conoscere se stessi, l'ambiente in cui i „diversi“ vivono, i cambiamenti culturali e socio-economici come pure prendere coscienza della complessità, ma anche della relatività dei punti di vista e quindi essere capace di cambiare il proprio.

3. LA COMPETENZA - COMPETENZA INTERCULTURALE

Come acquisire le *competenze interculturali* è una domanda che negli ultimi anni, davanti alla comparsa del fenomeno della globalizzazione e della concentrazione di più culture su di uno stesso territorio, ci si pone sempre più spesso. Causa questi ed altri cambiamenti, si ritiene necessario coinvolgere in campo educativo competenze interculturali elevate, rivolte alla conoscenza profonda dei diversi universi culturali al fine di apprezzarne le differenze e gli eventuali punti di convergenza.

Ma che cosa evoca la parola “competenza”?

La *competenza* è un'eccellenza che si riconosce negli altri e che può essere oggetto di invidia o di ammirazione. La persona competente è quella alla quale si riconosce pubblicamente di avere questo potere o questa attitudine. Dunque, la competenza deve essere oggetto di visibilità pubblica, ma allo stesso tempo, acquisisce una caratteristica personale, singolare di un individuo.

La definizione di competenza è molto complessa in quanto non vi è preciso accordo tra gli studiosi su una definizione univoca. Secondo un modello tripartito che appare spesso in letteratura, essa si compone di tre componenti: *sapere, saper fare e saper essere*. La competenza è “quell'insieme di saperi, di capacità, di posizioni, di motivazioni e di caratteristiche personali che permettono all'individuo di agire attivamente ed efficacemente in una specifica situazione. Solitamente queste capacità si possono raggruppare nelle tre dimensioni tipiche della personalità: *cognitiva, affettiva e comportamentale*” (Duccio, Favaro, 2002: 23).

Che cos'è la competenza interculturale?

Non esiste un consenso comune riguardo la definizione e determinazione di che cos'è la **competenza interculturale (CI)**, non per mancanza di un' insufficiente attenzione al problema, ma per il fatto che la CI si esaminava sotto vari concetti, come: *acculturazione degli immigranti, socio-culturale, adattamento degli stranieri,*

“treening” cross-culturale, management internazionale, sensibilità interculturale, competenza multiculturale, cittadinanza globale, competenza culturale, letteratura globale, competenza transculturale, ecc.

La **competenza interculturale (CI)** è un insieme di capacità necessarie per un efficace interazione con le persone che sono linguisticamente e culturalmente diverse da noi (Fantini, 2006), anzi secondo la Deardorff (2004) la capacità d’interagire efficacemente ed in maniera appropriata in situazioni interculturali; è sostenuta da specifiche attitudini e peculiarità affettive, nonché da conoscenze, abilità e riflessioni (inter)culturali.

3.1 LE DIMENSIONI / GLI ELEMENTI DELLA CI

La maggioranza delle definizioni, come pure le due indicate, includono quattro dimensioni e secondo alcuni autori cinque della competenza interculturale:

- 1) **cognitiva/metacognitiva** (sapere; riflessione)
- 2) **affettiva** (motivazione)
- 3) **comportamentale** (modi di comportamento in certe situazioni e contesti temporali e/o spaziali)
- 4) **comunicativa** (verbale e non verbale)
- 5) **etico-valoriale** (valori personali come quelli morali; professionali; (deontologia) valori di gruppo/collettivi; valori universali - diritti umani)

Queste dimensioni tra di loro interagiscono e influiscono sul nostro comportamento, sulle riflessioni e i modi di agire in situazioni culturalmente diverse dalla nostra.

Riguardo i termini “**dimensioni**” ed “**elementi**” non esiste una concordanza terminologica tra gli autori. Alcuni autori usano il concetto di “dimensione” (eng. *dimensions*) per “elementi” (eng. *elements, components*) che non è del tutto corretto perché le *dimensioni* sono molto più complesse e ampie degli elementi. I tre elementi importanti della CI sono: **sapere**, **abilità** ed **emozioni** (secondo alcuni autori, per quest’ultima: *coscienza*).

Comunque, secondo le dimensioni che vengono esaminate come principali, esistono varie definizioni della competenza interculturale. Se alcuni autori danno precedenza alla *comunicazione interculturale*, l’accento nella definizione della CI, sarà sulla *comunicazione*; gli altri magari danno più attenzione alla dimensione *cognitiva e metacognitiva*, oppure a quella *affettiva o comportamentale*. Comunque, le dimensioni si devono guardare in rapporto interattivo.

Interessante da far notare è il fatto che gli autori Early ed Ang (2003) invece del concetto “competenza interculturale” usano il termine di “**intelligenza culturale**” con il quale designano la capacità dell’individuo di adattarsi efficacemente ai nuovi contesti culturali. L’accento viene messo sugli stili cognitivi che all’individuo permettono meglio di adattarsi alle nuove situazioni e risolvere i problemi e le attività quotidiane.

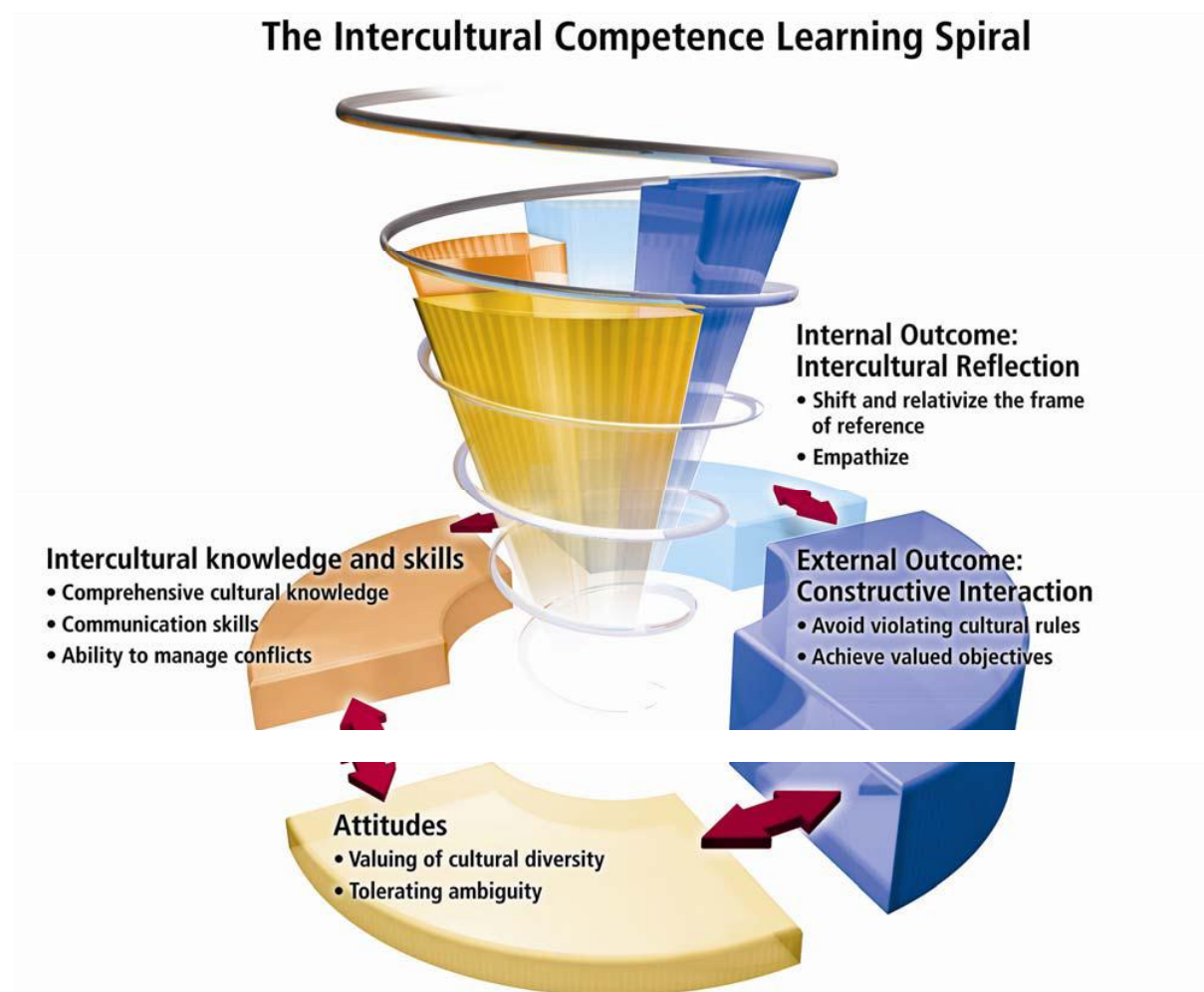
La **competenza interculturale (CI)** non è né uno stato fisso, né la diretta conseguenza di un’esperienza di apprendimento distinta. La competenza interculturale non viene acquisita necessariamente visitando un paese straniero, né tantomeno ad hoc attraverso un’educazione e una formazione supplementare. Se l’ipotesi per la quale la cultura corrisponde a un costante mutamento è corretta, gli individui sono tenuti ad apprendere e a padroneggiare l’abilità di trattare i processi continui. Lo sviluppo della suddetta competenza è quindi un’operazione complessa e pluridimensionale e, a seconda della situazione interculturale, può assumere una grande varietà di forme. L’acquisizione della competenza interculturale può essere costruita come un processo dinamico continuo che implica diverse dimensioni mentre si sviluppa e si arricchisce.

3.2 LA SPIEGAZIONE DEL GRAFICO - “LA SPIRALE DELL’APPRENDIMENTO”

Riguardo alla definizione, è **possibile distinguere quattro dimensioni**, ossia le **1) attitudini**, una **2) vasta conoscenza culturale** e le **abilità interculturali**, la **3) capacità di riflettere** su questioni interculturali come esito interno della competenza interculturale e la **4) capacità d’interagire** in maniera costruttiva come esito esterno della suddetta competenza interculturale (Grafico 1). Più positiva è l’attitudine, più è facile sviluppare la conoscenza e le varie abilità. Quanto più spesso le situazioni interculturali vengono riflesse o trattate in maniera costruttiva, tanto più è probabile che venga raggiunto un livello superiore di competenza interculturale. Si può quindi affermare che tutte e quattro le dimensioni s’influenzano reciprocamente: ciascuna istanza d’interazione interculturale può avere un impatto negativo o positivo sulle attitudini, la conoscenza, le abilità e la riflessione degli attori. La spirale dell’apprendimento dimostra che l’acquisizione della competenza interculturale richiede un apprendimento perenne e che è parte del continuo sviluppo personale.

La competenza interculturale è la capacità d’interagire efficacemente ed in maniera appropriata in situazioni di carattere interculturale; è sostenuta da specifiche attitudini e peculiarità affettive, nonché da conoscenze, abilità e riflessioni (inter)culturali.

Grafico 1: La spirale dell'apprendimento (fonte: Bertelsmann, 2006: 6); *Intercultural competence – The key competence in the 21st century?*)



4. LA COMPETENZA INTERCULTURALE DELL' EDUCATORE

Quando parliamo di educazione interculturale consideriamo la sua applicazione nel mondo scolastico ma ancor prima nella scuola d'infanzia. Infatti, uno dei luoghi dell'apprendimento interculturale, oltre la famiglia, le associazioni, gli enti locali, la scuola, è la scuola d'infanzia. Se si sostiene che la scuola d'infanzia prima e la scuola elementare poi, sono i fattori chiave per la formazione delle nuove generazioni e quindi per lo sviluppo di una nazione, allora ci si può chiedere come

dovrebbe essere questa scuola d'infanzia? L'istituzione non deve essere statica ma flessibile, pronta a seguire i continui cambiamenti della società, ad adeguarsi alle sue esigenze. C'è bisogno di realizzare progetti e obiettivi fondamentali dove abilitare i bambini alla vita in una società multiculturale (Piršl, 2003).

Le competenze interculturali di un buon educatore sono, in primo luogo, "l'accettazione della diversità culturale, il rispetto reciproco, la comprensione, la solidarietà e la promozione di una mente aperta (*open mind*), capace di uscire dai propri schemi culturali e mentali; la consapevolezza che non è possibile ritenere che le proprie abitudini siano giuste; l'attenzione verso l'altro e il rispetto dei suoi modi di essere e di vivere; la curiosità intellettuale verso il nuovo e l'estraneo; lo sforzo di capire, senza rifiutarli a priori, i cambiamenti. Questi sono obiettivi molto importanti ma che non potranno esser raggiunti senza un sostanziale rinnovamento della scuola" (Piršl, 2003: 107). Non bastano le competenze professionali per apprendere al meglio contenuti e valori interculturali, ma servono anche quelle viste da un punto personale che si basano sull'apprendimento a tre livelli diversi ma tra loro collegati: "*livello cognitivo, emotivo e comportamentale*" (Desinan, 1997: 88-89).

L'educatore ha una grande responsabilità e un ruolo primario in questo processo. Per educare all'interculturalità a volte non basta essere disponibili ed aperti verso l'Altro, ma bisogna stare molto attenti della *scelta dei contenuti, dei metodi, degli stili educativi e dei rapporti interpersonali in classe*. Quando l'educatore si trova a dover programmare i contenuti e gli obiettivi da raggiungere nella sua programmazione annuale nella scuola d'infanzia, deve tener in considerazione gli aspetti dello sviluppo personale che sono connotati culturalmente, come ad esempio i modi di *apprendere*, di *esprimere* le proprie emozioni, le differenze nella comunicazione verbale e non verbale dei bambini.

Il compito dell'educatore è stimolare ed invogliare il bambino a partecipare alle varie attività offerte, potenziando le loro capacità cognitive, artistiche e comunicative. Dobbiamo esser coscienti del fatto che quando l'educatore e il bambino appartengono a culture diverse, a volte sorgono dei problemi. I più comuni sono:

- "problemi dovuti alla posizione sociale degli educatori e dei bambini nelle rispettive società di appartenenza

- problemi che si riscontrano nei contenuti dell'educazione/insegnamento nelle due società
- problemi che derivano da un diverso profilo delle esigenze cognitive nelle due società
- problemi che nascono dal modo diverso di interagire tra educatori e bambini nelle due società” (Ruffino, 1994: 4-9).

Per integrare un bambino *diverso* sono molto importanti le attività basate organizzate in modo che sia i bambini locali che i bambini immigrati abbiano la possibilità di interagire per conoscersi meglio portandoli ad avere rapporti di amicizia e rispetto l'uno verso l'altro. “Con l'entrata di un bambino culturalmente diverso nella scuola d'infanzia, nascono nell'educatore due esigenze diverse/contrapposte ossia, da una parte di accettare la diversità culturale, e quindi di non giudicare, dall'altra deve essere in grado di mantenere viva l'identità culturale dei suoi educandi. Questo porta ad assumere una posizione nei confronti di quelle differenze culturali che contrastano con il nostro sistema di valori” (Desinan, 1997: 37). Molto spesso riesce difficile per gli educatori uscire dai propri schemi mentali, dalle loro convinzioni culturali rispetto ai bambini culturalmente diversi.

All'entrata nella scuola d'infanzia ogni bambino porta con sé il proprio bagaglio costituito da eventi, da aspettative, da vicende familiari, da relazioni specifiche ed è molto importante aver rispetto di questo. “La scuola d'infanzia deve accogliere il bambino con le proprie differenze, non dimenticando mai che quando il bambino entra a far parte di questo mondo lui non entra da solo, ma con lui entrano (ed è importante che ne teniamo conto) la sua famiglia e la sua storia: come è nato, con quali aspettative e in quali circostanze, con problemi alla nascita oppure no” (Portera,2006: 134). L'educazione che l'educatore dà al bambino grazie alle sue competenze, sono la base per il suo sviluppo generale: cognitivo, linguistico, espressivo, creativo, psico-motorio, emotivo-affettivo, sociale, ecc. Per svolgere al meglio il proprio lavoro un educatore deve possedere alcune competenze che partono dalle conoscenze di base, dalla capacità di comunicazione e relazione con gli altri, dalle capacità organizzative, dalla sua flessibilità e da un continuo lavoro di formazione su se stesso.

L'educatore ha un ruolo importante nella vita del bambino e grazie alle sue conoscenze e competenze lo aiuta nella sua formazione, nell'integrazione di quello che sarà il suo ruolo nel futuro, ed è per questo che l'educatore è una delle professioni più nobili. L'educatore può avere un sapere grandioso ma, se non lo sa trasmettere non serve a niente, il bambino non può imparare e arricchire il suo sapere. L'educatore deve essere in grado di dargli il giusto insegnamento, deve avere degli obiettivi da far raggiungere al bambino aiutandolo con tutte le risorse che gli può offrire: ricerche, attività, sperimentazioni, collaborazioni di gruppo, favorire i lavori in coppia di bambini immigrati e bambini locali, formare gruppi di 3-4 bambini in modo da stimolare la conversazione, rendere proficuo lo scambio portando così il bambino più capace ad emergere conquistando la stima dei compagni, offrire lavori individuali. Il bambino sarà lasciato ad arrivare da solo alle conclusioni, cercando dentro di sé e „portando fuori“ le sue abilità.

Un educatore interculturalmente competente cercherà di allestire i vari spazi della stanza (angoli di interesse, laboratori, centri) secondo gli obiettivi e i principi interculturali. Questi “spazi”, realizzati per sviluppare i vari bisogni dei bambini, hanno lo scopo di motivare i bambini a cercare, trovare, osservare, scoprire, fare, proporre, costruire, modellare ed imparare tante cose nuove, sempre attraverso il gioco, la musica, la danza, il disegno, ecc., tenendo conto con quali oggetti verranno allestiti , specialmente se sono bambini culturalmente diversi. Altrettanto, l'educatore deve porre l'attenzione sulla comunicazione tra bambini o bambini-adulti specialmente quando si parla dei propri ricordi, bisogni, interessi, desideri.

Per riuscire al meglio nel suo lavoro l'educatore deve conoscere i processi di sviluppo dei bambini in base alla fascia d'età, elaborare un piano educativo mensile/trimestrale, settimanale e giornaliero. L'educatore quindi deve essere professionale, organizzato, flessibile, empatico, deve saper relazionarsi, mettersi a livello del bambino, deve essere un buon osservatore e ascoltatore, deve soprattutto essere (auto)riflessivo, perché l'educazione interculturale viene vista come un'educazione di tutti e per tutti alla diversità.

5.LA COMPETENZA INTERCULTURALE NELLA SCUOLA D'INFANZIA

Parlando di **didattica interculturale** non basta pensare solo all'articolazione operativa dei contenuti educativi, ma occorre anche prestare attenzione alla relazione, alle differenze e alle somiglianze. Perché l'educazione interculturale sia efficace non basta soltanto inserire un paio di contenuti appartenenti alla cultura di provenienza del bambino nei programmi della scuola d'infanzia, perché non si tratta di una nuova materia aggiunta ad altre. L'educazione interculturale nella scuola d'infanzia si dovrebbe attuare anche quando non sono presenti bambini culturalmente diversi sicché essa non è un'eccezione, un modo „altro“ di far scuola, ma deve essere assunta come una nuova modalità di educazione. Essa, infatti non è soltanto comunicazione tra culture diverse, ma anche tra valori e abitudini che contraddistinguono una famiglia dall'altra, un bambino da una bambina, i bambini dagli adulti.

Ecco allora alcune raccomandazioni che Desinan (1997: 88-89) ci offre per la scuola d'infanzia:

Sul piano organizzativo:

- favorire l'integrazione del bambino culturalmente diverso (Rom) già a livello della scuola materna;
- avviare forme di collaborazione e di aiuto reciproco tra bambini immigrati e bambini autoctoni; oppure tra bambini diversi per qualsiasi caratteristica (fisica, di genere, religione, etnica, status...).
- far intervenire a scuola, in varie occasioni e con compiti specifici di collaborazione, i genitori del bambino „diverso“ in modo che possano incontrarsi con gli altri genitori, conoscersi reciprocamente e collaborare in progetti comuni;
- chiamare nella scuola dell'infanzia anche altre persone del suo gruppo etnico integrandole pienamente nel piano educativo;
- affrontare il problema del bambino immigrato („diverso“) non come fosse una questione di sezione, ma come un problema dell'intera scuola dell'infanzia;

- indirizzare le attività interculturali programmate in un progetto educativo coerente, evitando che esse siano occasionali

Sul piano affettivo:

- creare un clima educativo sereno: stimolare nei bambini la voglia di imparare divertendosi creando un clima favorevole al dialogo, alla collaborazione, alla comprensione e al rispetto reciproco;
- approfondire il rapporto tra i nuovi arrivati e i bambini autoctoni (tra bambini „diversi“ e gli altri);
- sviluppare la comunicazione come competenza necessaria per le relazioni interpersonali;
- assicurare l'identità culturale del bambino predisponendo armadietti personalizzati con fotografie della famiglia, del paese di origine, scritte nella lingua di casa valorizzando la lingua d'origine;

Sul piano cognitivo:

- dar vita in classe a forme di vita di conoscenza della cultura, dei luoghi, dei nomi, delle feste, dei costumi dei paesi di provenienza dei bambini immigrati (o culturalmente diversi);
- stimolare il dialogo, la curiosità verso altri paesi, usi e costumi degli stessi;
- sviluppare la capacità di ascolto, la comprensione e la produzione orale della lingua L2, per poter comunicare e agire nelle situazioni ricorrenti della vita quotidiana in classe e fuori dalla scuola e per poter interagire con i pari, con l'educatore e con gli altri adulti conosciuti;
- sviluppare la comprensione attraverso: la ripetizione di varie *routines*, il rispetto di alcune regole, la messa in atto di varie richieste, l'ascolto di una breve storia, l'individuazione dei personaggi e le sequenze della storia, il riordinamento di una storia secondo criteri cronologici;

Sul piano didattico:

- ricorrere al gioco in tutte le sue forme;
- accettare per le attività della scuola e per la vita pratica oggetti di casa abituali del bambino immigrato;
- promuovere e sostenere in vario modo attività motorie, giochi ritmici e forme di contatto fisico diretto;
- potenziare la cultura dell'accoglienza, migliorando l'informazione, la comunicazione pedagogica e amministrativa, la valutazione;
- aumentare la collaborazione tra percorsi formali e non formali e informali;
- organizzare su base territoriale la continuità tra primo e secondo ciclo, nell'ambito dell'obbligo di istruzione e dell'integrazione tra i sistemi.

Se si sostiene che la scuola d'infanzia, come pure la scuola elementare, sono un fattore chiave per la formazione delle nuove, future generazioni, allora la scuola d'infanzia dovrebbe tendere a realizzare un suo obiettivo fondamentale, quello di abilitare i bambini alla vita in una società multiculturale. Comunque, l'educazione interculturale non è soltanto un problema delle istituzioni (pre)scolastiche ma di tutta la comunità locale e di tutta la società.

5.1 LA SITUAZIONE E L'ESPERIENZA RIGUARDO L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE IN CROAZIA

Rispetto ad altri paesi europei che hanno un'esperienza più lunga nel campo dell'educazione e della pedagogia interculturale, la Croazia ancora sempre non ha una soddisfacente prassi nell'applicazione dell'educazione interculturale nel sistema prescolastico e scolastico, come pure universitario. Purtroppo, ancora oggi l'educazione interculturale non è del tutto sistematicamente incorporata nel sistema prescolastico e scolastico, ma neanche universitario croato. Malgrado i documenti strategici rivelino l'importanza della promozione del pluralismo culturale nell'educazione, l'inserimento di questi principi è stato ostacolato da numerosi fattori concettuali e organizzativi.

In Croazia nel 1999 è stato ideato il *Programma Nazionale di educazione ai Diritti umani e alla cittadinanza democratica* (1999). Il *Programma d'insegnamento per la scuola elementare* (2006) ha introdotto questi contenuti nell'ambito della gestione integrata dei contenuti educativi, ossia in quello interdisciplinare, come materia facoltativa, attraverso attività extracurricolari, sotto forma di progetti e anche attraverso il curriculum scolastico. Il documento normativo sull'educazione più recente, il *Curricolo nazionale per l'educazione prescolare e per la scuola dell'obbligo e la scuola superiore* (2010) prevede l'applicazione dei contenuti dell'educazione alla cittadinanza e dell'educazione all'interculturalità come argomento *interdisciplinare* o come *tema integrato in campo socio-umanistico*. Questo documento è basato su una cittadinanza responsabile, su un attivo ed efficace sviluppo della coscienza democratica civica degli alunni e su uno sviluppo dell'identità, dell'apprendimento e del rispetto per gli altri, risolvendo i problemi mondiali in base ai principi della democrazia (giustizia e pace, diversità, diritti, doveri e responsabilità degli individui). Il documento prevede la ricerca di istruire ed educare gli alunni e i giovani ad una cittadinanza con tutte le qualità, in modo che possano essere in grado di partecipare attivamente ad una società democratica (Piršl, Diković, 2012).

Dato che non è obbligatorio inserire il *Programma Nazionale di educazione ai Diritti umani e alla cittadinanza democratica* (1999) nei programmi delle scuole, la promozione dei principi e valori democratici e interculturali, dipendono in gran parte dalla buona volontà degli insegnanti, dalle loro competenze, dalla sensibilità e motivazione, come pure dal sostegno dalle autorità scolastiche.

A questo grande compito, del tutto nuovo, di formare i giovani ad una cittadinanza europea, ma anche, al rispetto della diversità culturale, come componente fondamentale per la cittadinanza europea, è chiamata non solo la scuola di ogni ordine e grado, ma anche l'università. A questo riguardo è doveroso constatare che ci sono pochissimi esempi nei programmi universitari di inserimento dell'educazione all'interculturalità come materie obbligatorie o opzionali. L'Università di Pola si è già posta il problema e da alcuni anni gli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione frequentano il corso *Competenza e comunicazione interculturale* come opzionale.

Possiamo concludere che l'educazione interculturale non è soltanto un problema del sistema istituzionale, prescolastico, scolastico e universitario, ma di tutta la comunità, anzi le società. "La scuola dovrebbe creare un clima sufficientemente sensibile ed aperto per tutti i bambini ed alunni culturalmente diversi come una risorsa positiva per i complessi processi di crescita" (Piršl, 2003).

6. LA RICERCA EMPIRICA

6.1 Lo scopo principale, gli obiettivi specifici e metodi della ricerca

Lo scopo principale della ricerca era di constatare il livello di competenza interculturale delle educatrici della scuola d'infanzia.

Dallo scopo principale sono stati dedotti gli **obiettivi specifici** della ricerca, cioè di verificare:

1. il livello della conoscenza del concetto di interculturalità e l'obiettivo principale dell'educazione interculturale da parte delle educatrici;
2. l'opinione delle educatrici riguardo le competenze necessarie per l'educazione interculturale nella scuola d'infanzia;
3. le forme di aggiornamento professionale delle educatrici più adatte all'apprendimento/insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale;
4. gli ostacoli più frequenti per la realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola d'infanzia;
5. le attività e i contenuti che nel modo migliore promuovono l'educazione interculturale nella scuola d'infanzia.

I **metodi** usati per l'elaborazione di questa ricerca sono:

- l'analisi quantitativa e qualitativa dei programmi trimestrali delle scuole d'infanzia incluse nella ricerca;
- il metodo dell'intervista strutturata (questionario) posto alle educatrici e al personale direttivo delle scuole d'infanzia incluse nella ricerca.

6.2 Lo strumento e procedimento

Per le esigenze di questa ricerca è stato appositamente ideato il questionario intitolato “Educazione alla competenza interculturale”² (vedi allegato 1). Il questionario era anonimo e comprendeva complessivamente 18 item di cui 11 item di tipo chiuso, 3 aperto e 4 semi-chiuso i quali si riferivano ai dati demografici dei soggetti intervistati come pure agli atteggiamenti riguardo le competenze e i saperi necessari le educatrici per promuovere l’educazione interculturale nelle scuole d’infanzia. Le domande, riguardo la conoscenza del concetto di intercultura, l’obiettivo dell’educazione interculturale, le competenze necessarie delle educatrici per l’educazione interculturale, la forma di aggiornamento professionale più adatta all’insegnamento dell’educazione interculturale, le difficoltà nella realizzazione dell’educazione interculturale nelle istituzioni prescolastiche, erano strutturate sotto forma di affermazione e il punteggio per ogni affermazione si basava sulla scala Likert la quale andava da “1” (“per niente”) fino a “5” (“moltissimo”), mentre per la domanda riguardo le attività più idonee per promuovere i contenuti dell’educazione interculturale nelle istituzioni prescolastiche il punteggio per ogni affermazione andava da “1” (“per niente”) fino a “4” (“molto”).

² Il questionario di questa ricerca originariamente è stato creato nell’ambito del progetto scientifico (il quale durava dal 2007 fino al 2014), approvato dal Ministero della Scienza, dell’Educazione e dello Sport della Repubblica di Croazia (303-3031173-0983) il quale aveva come obiettivo la promozione dell’educazione interculturale nelle istituzioni scolastiche tra gli insegnanti e nelle università tra gli studenti, futuri maestri ed insegnanti. La conduttrice del progetto scientifico era la prof. dr.sc. Elvi Piršl. Con il consenso della prof.dr.sc. Piršl, per questa ricerca il questionario è stato modificato e appositamente adattato e tradotto in lingua italiana per le educatrici nelle scuole d’infanzia. Nella versione originaria il questionario conteneva complessivamente 26 item, mentre in questa ricerca il numero degli item è stato ridotto a 18.

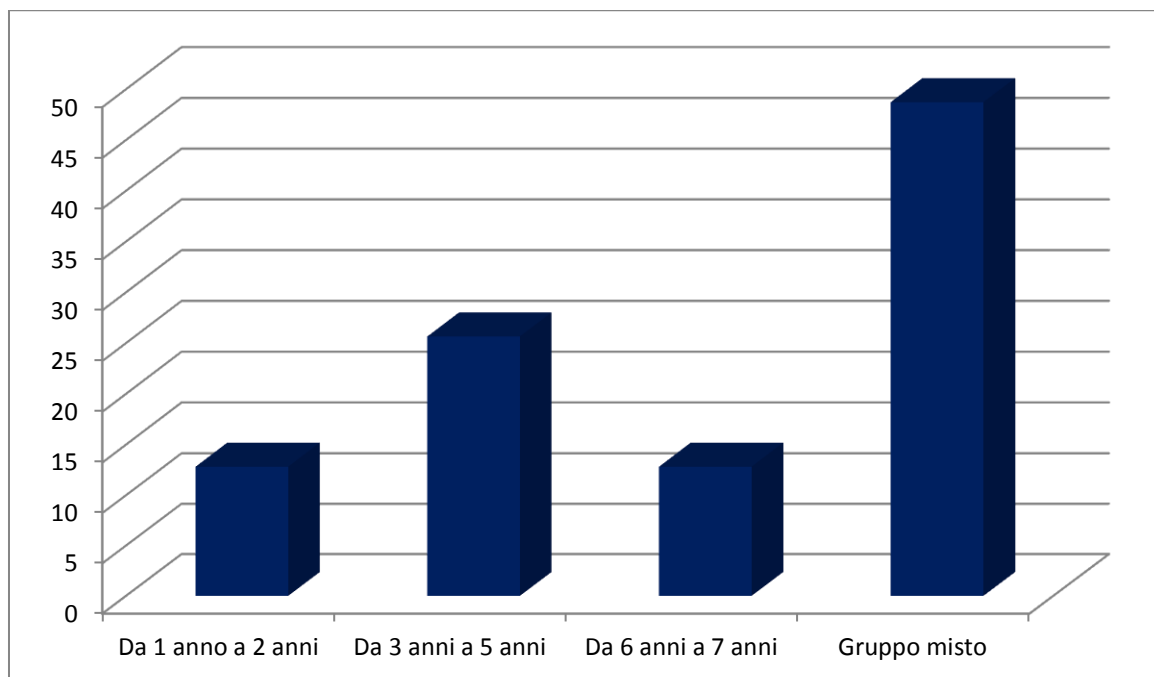
6.3 I soggetti della ricerca

I soggetti che hanno partecipato alla ricerca erano le educatrici delle scuole d'infanzia italiane di Umago e Buie. Il questionario è stato sottoposto ad un totale di 40 soggetti, di cui tutte di sesso femminile, di età compresa tra 22 e 57 anni (M= 37.73). La media degli anni di esperienza lavorativa delle educatrici presso le scuole d'infanzia è di 13.2 anni (min = 1 anno; mass = 36 anni).

Per quanto riguarda il livello di istruzione dei soggetti intervistati la maggioranza ha terminato gli studi triennali (baccalaureato) 36% (N=14), poi gli studi biennali cioè l'ex accademia pedagogica 28% (N=11), il 23% (N=9) ha terminato gli studi presso la facoltà secondo il vecchio ordinamento (prima dell'introduzione del processo di Bologna), due di loro (5%) hanno la laurea magistrale, altrettanto due educatrici (5%) soltanto la scuola media superiore, una di loro è studentessa (3%), mentre una educatrice non ha risposto a questa domanda.

Per quanto riguarda invece i gruppi educativi (Grafico 1) nei quali lavorano le educatrici i dati raccolti sono i seguenti: il 48% (N=19) ha risposto che lavora in un gruppo misto indicando l'età dei bambini, che ad esempio, va dai 5 ai 7 anni, oppure dai 2 ai 4 anni, o dai 4 ai 6 anni, ecc. Il 25% (N=10) delle educatrici lavora con i bambini dell'età che va dai 3 ai 5 anni, mentre lo stesso numero delle educatrici lavorano con i bambini da 1 anno ai 2 anni di vita 13% (N=5), e dai 6 ai 7 anni di vita 13% (N=5). Soltanto, un' educatrice non ha risposto a questa domanda.

Grafico 1: Gruppi educativi in cui lavorano le educatrici (%)



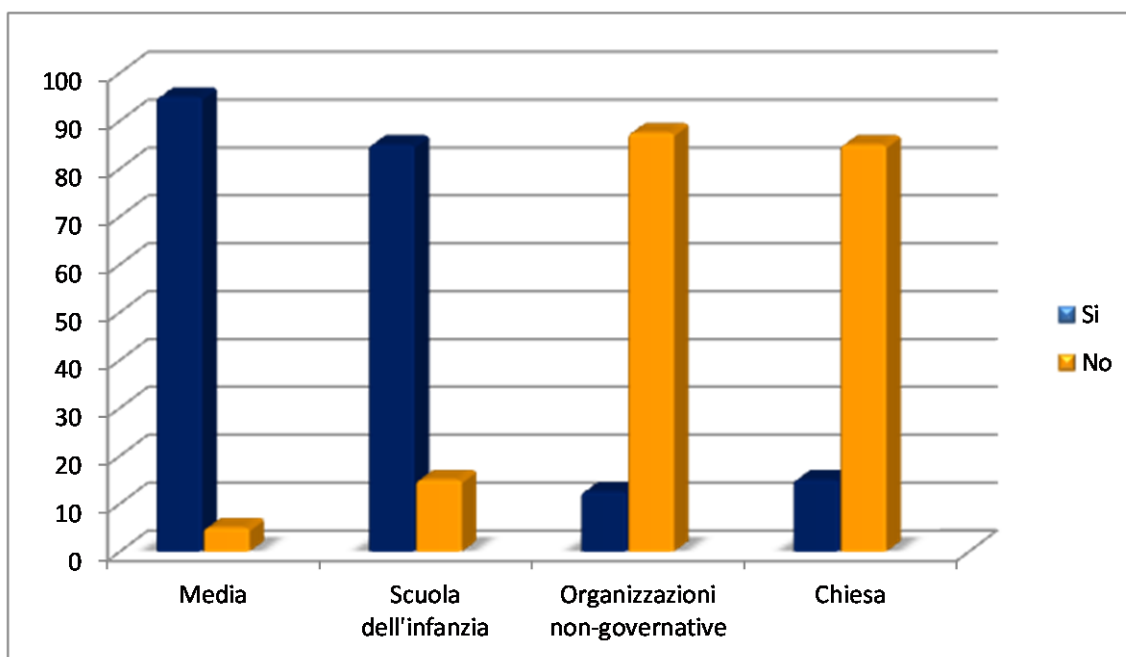
7. ANALISI DEI RISULTATI

Prima di tutto volevamo sapere se **le educatrici hanno sentito parlare del concetto di “interculturalità”**. A questa domanda tutte le educatrici (N=40; 100%) hanno risposto che si sono incontrate con questo termine, cioè che hanno sentito parlare di “interculturalità”. Alla domanda successiva **“Se sì, dove?”** alle educatrici sono state offerte cinque possibili risposte. Per ogni risposta dovevano cerchiare “sì” oppure “no”. La maggioranza di loro (N=38; 95%) ha indicato che ha sentito il concetto di “interculturalità” “nei media”, mentre due di loro (5%) hanno risposto negativamente. L’ 85% (N=36) delle educatrici hanno risposto che si sono incontrate

con questo concetto nella scuola d'infanzia durante il loro lavoro e precisamente agli attivi professionali regionali, oppure ai seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione, mentre per 4 (15%) educatrici la scuola d'infanzia non era il luogo dove hanno fatto conoscenza con questo termine. Soltanto 5 educatrici (12.5%) hanno sentito parlare di interculturalità nell'ambito delle organizzazioni non-governative, mentre l' 87.5% (N=35) di loro hanno dato una risposta negativa. Una delle ragioni di questo numero elevato di risposte con l'affermazione che le organizzazioni non-governative non sono la fonte dell'incontro con il termine interculturalità possiamo cercarla nel fatto che le educatrici non sono incluse nel lavoro di queste organizzazioni, oppure non hanno riconosciuto il lavoro pratico come fonte del concetto (teorico) indicato. Interessante è il fatto che la chiesa è fonte di conoscenza del concetto di interculturalità per 6 (15%) educatrici, mentre 34 di loro (85%) sostengono che non hanno sentito parlare di questo termine in chiesa (Grafico 2). Forse una delle ragioni di questo numero notevole di affermazioni negative può stare nel fatto che la maggioranza delle educatrici non vanno in chiesa, o non seguono prediche dei sacerdoti, non usano esplicitamente questo concetto, ma esso viene interpretato come amore e rispetto verso l'altro indipendentemente dal sesso, dalla razza, dal colore della pelle, ecc., dunque i valori dell'educazione interculturale (empatia, pace, solidarietà, dialogo, accettazione, solidarietà, disponibilità, ecc.). Questi concetti vengono proposti probabilmente in maniera implicita e non ce ne rendiamo conto visto che i sacerdoti non adoperano questo termine esplicitamente durante la celebrazione della messa. Nessuna delle intervistate ha indicato un' altra istituzione o fonte dove ha sentito parlare di questo concetto.

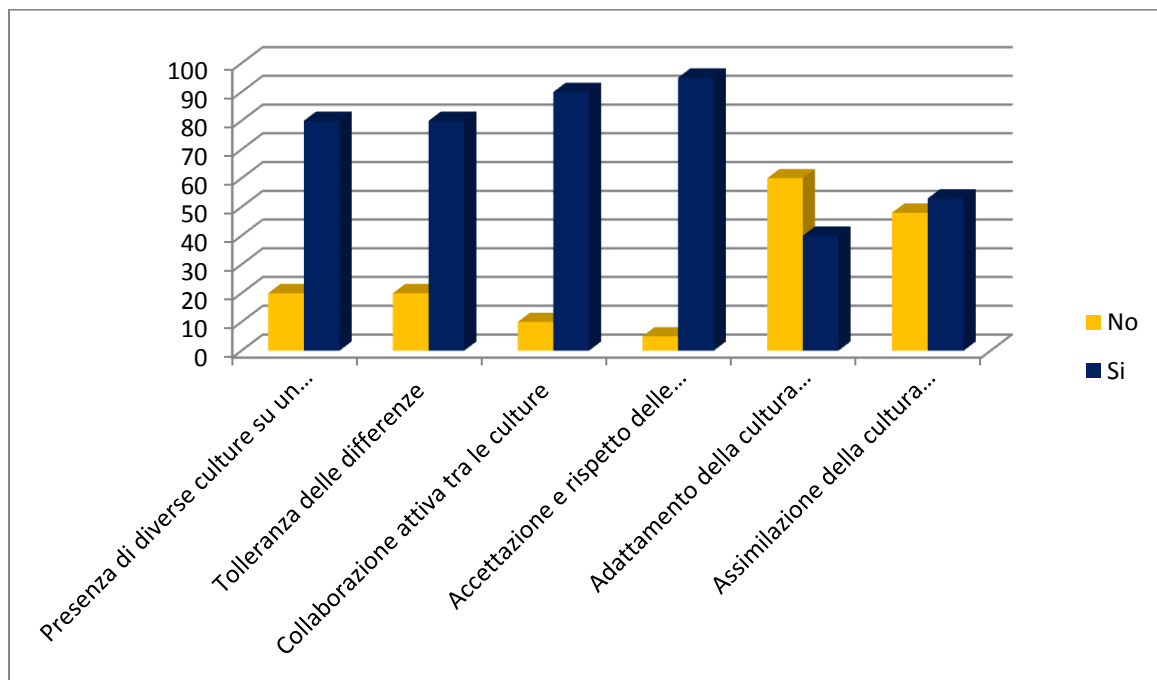
Dunque, possiamo concludere che la maggioranza delle educatrici ha indicato i media e la scuola d'infanzia (gli attivi regionali e i vari seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione) come prime fonti dove hanno sentito parlare di interculturalità, mentre le istituzioni nelle quali si sente parlare poco di tale concetto risultano essere la chiesa e le organizzazioni non-governative.

Grafico 2: Incontro con il concetto di „interculturalità" (%)



Alla domanda **“In quale misura ognuna di queste affermazioni determina il concetto di interculturalità”**? alle educatrici è stato chiesto di cerchiare per ogni affermazione il loro grado di accordo o disaccordo secondo la conoscenza posseduta.

Grafico 3: Il concetto di interculturalità (%)



Dai risultati ottenuti³ possiamo notare (vedi Grafico 3) che per il 95% (N=38) delle educatrici il concetto di “interculturalità” indica l’ *“accettazione ed il rispetto delle differenze”*, mentre per il 90% di loro (N= 36) *“la collaborazione attiva tra due o più culture in tutte le circostanze della vita”*. Interessante da notare è che per l’ 80% (N= 32) delle educatrici il concetto significa *“tolleranza delle differenze”*, anzi *“presenza di culture diverse in un territorio”* (N=31). Quello che forse ci ha un po’ sorpreso è che per il 52.5% (N=21) delle educatrici “interculturalità” significa *“assimilazione della cultura minoritaria nella cultura della maggioranza”*, mentre per il 40% (N= 16) di loro *“adattamento della cultura maggioritaria a quella minoritaria”*.

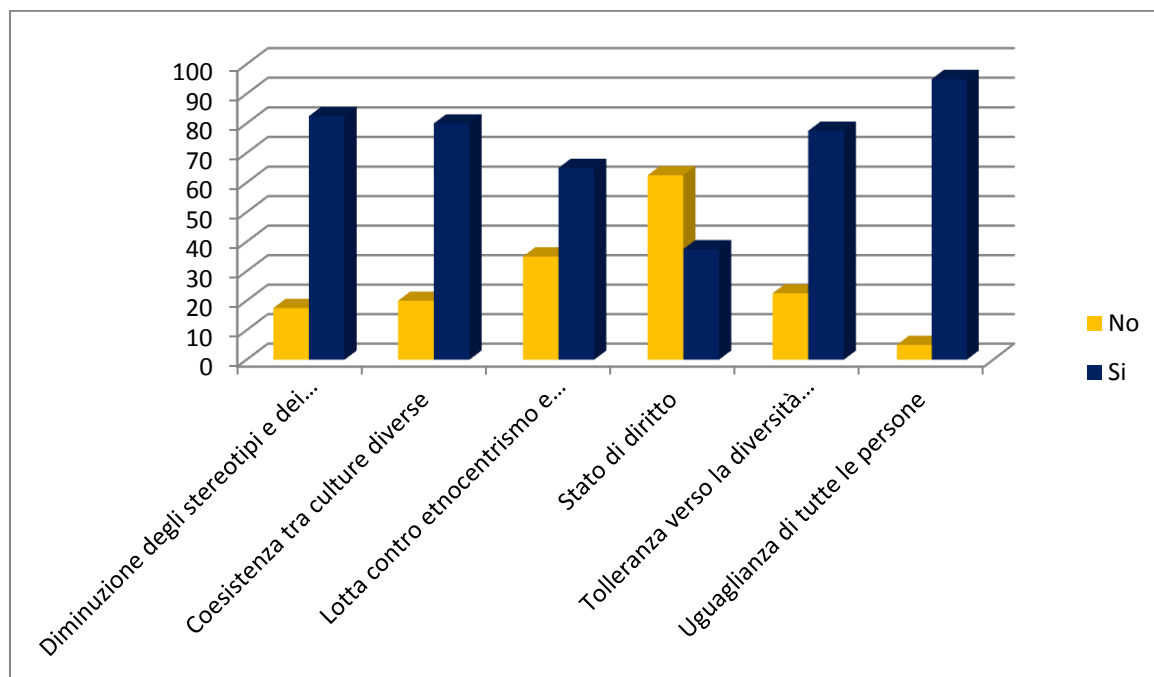
Dai risultati ottenuti si può concludere che malgrado la maggioranza delle educatrici abbia indicato correttamente il significato del concetto “interculturalità”, come “accettazione e rispetto delle differenze”, anzi “collaborazione attiva tra due o più culture”, più della metà di loro sono del parere che “interculturalità” significa “assimilazione della cultura minoritaria nella cultura della maggioranza” oppure

³ Per questa sottoarea (affermazioni) ed altre in seguito per le quali è stata applicata la Scala Likert di 5 livelli, abbiamo sommato le percentuali in due categorie che sono state indicate “Sì” e “NO”. La categoria “NO” include i primi tre livelli della Scala (“1=per niente”; “2= poco”; “3=moderatamente”) mentre “Sì” include gli ultimi due livelli (“4= molto”; “5=moltissimo”). In questo modo, i dati ottenuti presentano le loro proporzioni.

“adattamento della cultura maggioritaria a quella minoritaria”. Una delle possibili spiegazioni potrebbe essere che i concetti “assimilazione” e “adattamento” possono sembrare simili, ma non lo sono per niente. Mentre con il concetto di “assimilazione” si descrive il processo di “assorbimento” delle culture minoritarie da parte della cultura dominante negando le differenze esistenti, con il concetto di “adattamento” si designa un processo nel corso del quale un individuo (o gruppo) stabilisce con l’ambiente sociale una condizione di equilibrio o mancanza di conflitto.

Con la seguente domanda (numero 10) **“In quale misura l’educazione interculturale promuove i seguenti valori”** volevamo sapere quali sono le opinioni delle educatrici riguardo i valori necessari per promuovere l’educazione interculturale nella società. La maggioranza di loro (95%) ritiene che il valore più importante è “l’uguaglianza di tutte le persone”, seguito a pari merito dalla “diminuzione degli stereotipi e dei pregiudizi” (82.5%) e da “la lotta contro ogni forma di discriminazione, includendo il razzismo” (82.5%). Altrettanto importanti, secondo i soggetti intervistati, sono i valori “la coesistenza tra culture diverse” (80%) e “la tolleranza verso la diversità culturale (77.5%), come pure “la repressione degli atteggiamenti xenofobi” (75%) e “la lotta contro l’etnocentrismo e il nazionalismo” (65%). Interessante da notare che le educatrici non hanno forse riconosciuto come valore importante per promuovere l’educazione interculturale “lo stato di diritto” (37.5%) (Grafico 3). Secondo i risultati presentati possiamo concludere che per le educatrici “l’uguaglianza di tutte le persone” indipendentemente dalla loro cultura, religione, genere, sesso, status economico o età, il valore più importante che conta, non è soltanto la promozione dell’interculturalità, ma, sviluppare una cittadinanza europea attiva e aperta al mondo, rispettosa della diversità culturale basata sui valori comuni dell’UE e della Carta dei diritti fondamentali dell’uomo. (Grafico 4).

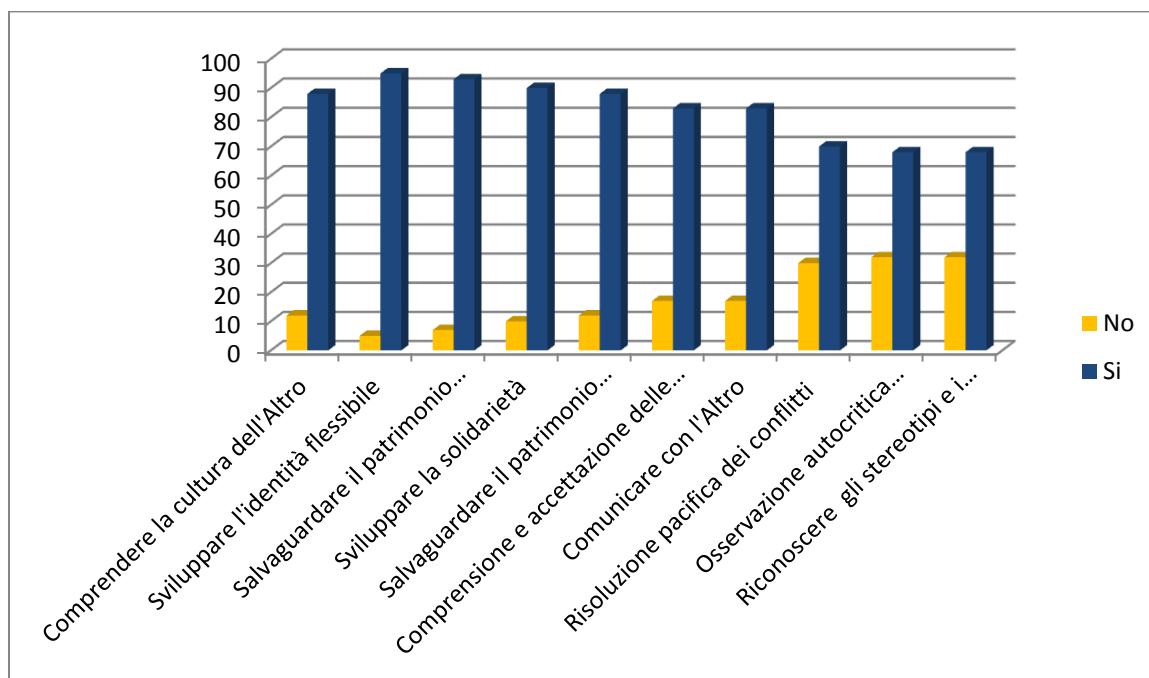
Grafico 4: I valori dell'educazione interculturale (%)



Oltre ai valori dell'educazione interculturale, importanti sono pure **gli obiettivi**. Per il 95% dei soggetti intervistati l'obiettivo principale dell'educazione interculturale è "sviluppare l'identità flessibile, multiculturale", seguito dal "rispettare e salvaguardare il patrimonio culturale nazionale (92.5%), come pure "sviluppare la solidarietà verso il culturalmente diverso" (90%). Molto alte le percentuali per gli obiettivi "conoscere e comprendere le caratteristiche fondamentali della cultura dell' "Altro" (norme, usi, costumi, valori, lingua, simboli, ecc.)" (87.5%), come pure "rispettare e salvaguardare il patrimonio culturale europeo e mondiale" (87.5%), seguito dagli obiettivi "sviluppare le capacità di comprensione e accettazione delle differenze culturali come valori" (82.5) e "sviluppare le capacità di comunicare con la persona culturalmente diversa" (82.5%). Per il 70% degli intervistati l'obiettivo dell'educazione interculturale è "risolvere in modo pacifico i conflitti", mentre soltanto per il 67.5% sono importanti gli obiettivi che riguardano lo "sviluppo delle abilità d'osservazione autocritica nell'incontro con la persona culturalmente diversa", anzi "riconoscimento degli stereotipi e dei pregiudizi nei confronti della persona culturalmente diversa" (Grafico 5). Possiamo concludere che per le educatrici l'obiettivo di massima importanza è l'identità aperta, flessibile la quale favorisce non soltanto la comprensione, il rispetto,

l'accettazione e la collaborazione con il diverso, ma soprattutto la solidarietà verso il culturalmente diverso, o come afferma Donzelli (2007: 44) "l'obiettivo primario dell'educazione interculturale, si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'abbattimento del pregiudizio, l'accettazione ed il rispetto del "diverso", ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di comprensione, di dialogo e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento".

Grafico 5: Gli obiettivi dell'educazione interculturale (%)

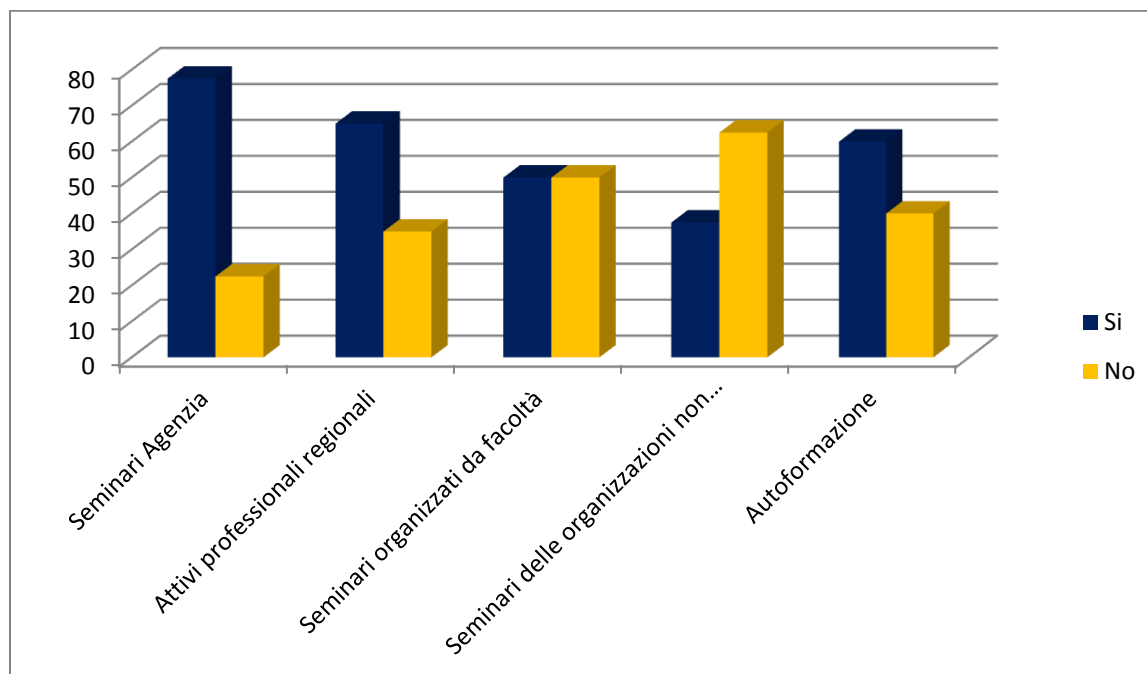


L'educazione interculturale richiede un preciso progetto rivolto all'acquisizione e allo sviluppo del pensiero aperto, flessibile, critico per riconoscere e comprendere le differenze e le analogie. L'istituzione finalizzata al dialogo e al confronto interculturale è la scuola, anzi prima di tutto la scuola d'infanzia, grazie alla molteplicità di esperienze educative che consentono di educare alla diversità, con la diversità e attraverso le diversità già nella tenera età. Ed è alla scuola d'infanzia che i bambini

possono acquisire quel pensiero aperto che è il traguardo formativo essenziale per una reale e costruttiva cultura della pace, del confronto e dello scambio, e il fine primario dell'educazione interculturale. Però, la formazione all'interculturalità inizia dagli educatori che hanno un ruolo indispensabile nello sviluppare e nel promuovere nei bambini relazioni significative, insieme ad abilità e conoscenze. La promozione dei principi e dei valori democratici e interculturali, dipendono in gran parte dalla buona volontà degli educatori, dalle loro competenze, dalla sensibilità e motivazione, come pure dal sostegno offerto dalle autorità scolastiche. Per questo volevamo sapere **quali sono le varie forme ed attività di aggiornamento professionale**, che secondo le educatrici, sono più adatte o preferibili per l'educazione/insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale.

La maggior parte (77.5%) delle educatrici hanno indicato *“seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione”*, poi gli *“attivi professionali regionali”* (65%), seguono l' *“autoformazione”* (60%) e *“seminari e laboratori organizzati da facoltà di studi magistrali”* (50%). Meno di tutte le forme di aggiornamento professionale indicate dalle educatrici sono i *“seminari delle organizzazioni non governative”* (37.5%) (Grafico 6).

Grafico 6: Le forme di aggiornamento professionale (%)



Dunque, dai risultati ottenuti possiamo dedurre che le forme ritenute più adatte per l'aggiornamento professionale delle educatrici nel campo dell'insegnamento e dell'educazione interculturale, sono i *seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione* come pure gli *attivi professionali* e l'*autoformazione*.

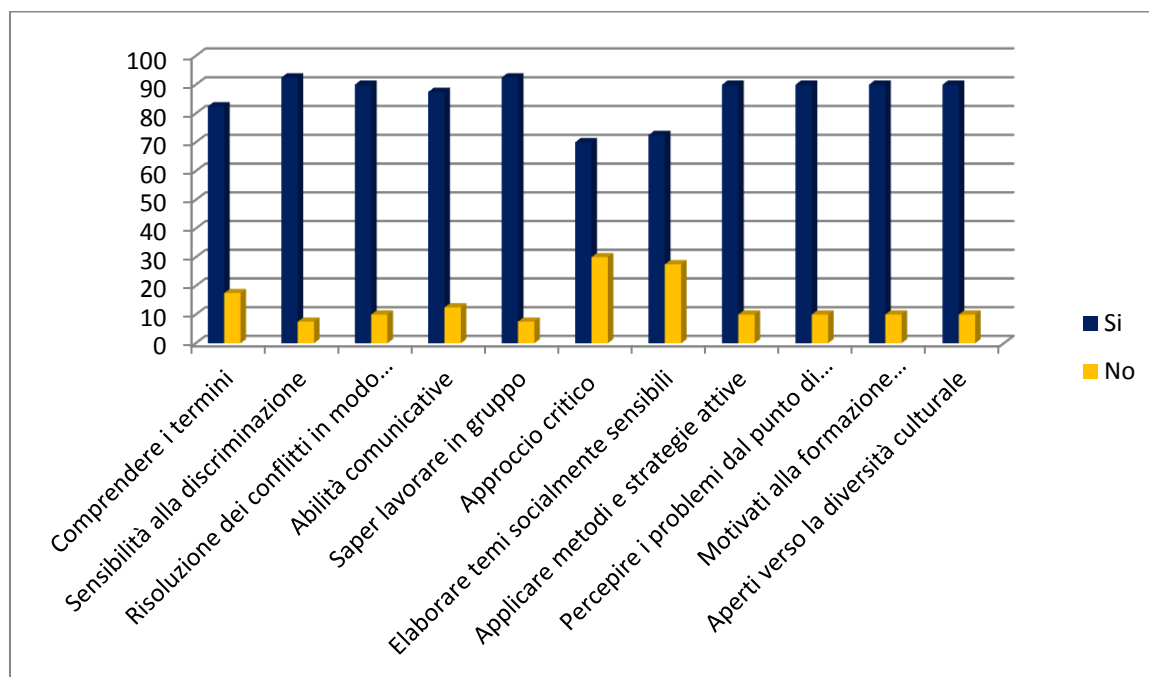
Interessante il fatto che secondo i soggetti intervistati i *seminari* e i *laboratori organizzati da facoltà di studi magistrali* non risultano forme di aggiornamento professionale del tutto adatte per l'insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale. Una delle probabili ragioni potrebbe essere il fatto che manchino seminari e laboratori adatti che vengono organizzati da parte delle facoltà di studi magistrali in Croazia, mentre vengono organizzati più spesso convegni che a volte risultano troppo scientifici e meno pratici e concreti per la prassi, e di conseguenza meno applicabili nelle situazioni concrete. Per concludere, le forme di aggiornamento professionale per l'educazione interculturale dovrebbero essere di tipo attivo/interattivo e partecipativo per fare in modo che non si coltivi l'indifferenza e non si sviluppi una mentalità semplicistica che favorisce la sopravvivenza di stereotipi e pregiudizi negativi.

Secondo gli autori Earley e Ang (2003: 264) le competenze principali relative al contatto tra culture, identificate dai ricercatori a partire dal 1982, sono raggruppabili intorno a 10 dimensioni principali, le quali sono: “abilità comunicative, tolleranza dell’ambiguità, empatia, apertura mentale, flessibilità, capacità di sapersi concentrare sia sul compito che sulle relazioni, atteggiamento positivo riguardo all’apprendimento, tolleranza nei confronti di stili e culture diverse, conoscenze di tipo culturale, capacità di avere successo in ambienti diversi”. Alla domanda **“In quale misura sono auspicabili le seguenti competenze dell’educatrice nell’educazione interculturale”**, è interessante notare che cinque competenze sono state valutate con la stessa percentuale (90%) da parte delle educatrici, le quali sono: “saper risolvere in modo pacifico i conflitti”; “essere capaci di applicare metodi e strategie attive di insegnamento”; “essere capaci di percepire i problemi dal punto di vista dei bambini”; “essere motivati alla formazione e all’aggiornamento permanenti”; “essere aperti verso la diversità culturale (sensibilità interculturale)”. Però, le competenze che riscontrano una maggiore importanza per l’educazione interculturale sono “essere sensibili alla discriminazione” (92.5%) e “saper lavorare in gruppo” (92.5%). Altrettanto, per le educatrici sono molto importanti le “abilità comunicative” (87.5%) che sono una necessità del nostro tempo per superare i confini etnici, religiosi, linguistici e nazionali, e prevenire i conflitti, ma soprattutto perché un educatore deve possedere la capacità di mediazione, interpretazione, comprensione critica e analitica della propria ed altrui cultura, anzi possedere una competenza comunicativa verbale e non verbale per promuovere i principi e i valori dell’educazione interculturale, ma anche dell’educazione civica.

Quello che può suscitare la curiosità è che le educatrici non ritengono che “avere un approccio critico verso gli avvenimenti della società” (70%) sia una competenza di massima importanza, anche se questa competenza viene indicata nella Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006, nell’ambito delle *competenze sociali e civiche* - “competenze personali, interpersonali ed interculturali che consentono a una persona di partecipare in modo efficace, critico e costruttivo alla vita sociale e lavorativa”. Una possibile spiegazione potrebbe essere che le educatrici non hanno riconosciuto questa competenza come

necessaria e indispensabile nell'educazione interculturale, come neppure “elaborare temi socialmente sensibili” (72.5%) nell'ambito del loro lavoro con i bambini. (Grafico 7).

Grafico 7: Le competenze dell' educatrice nell'educazione interculturale (%)

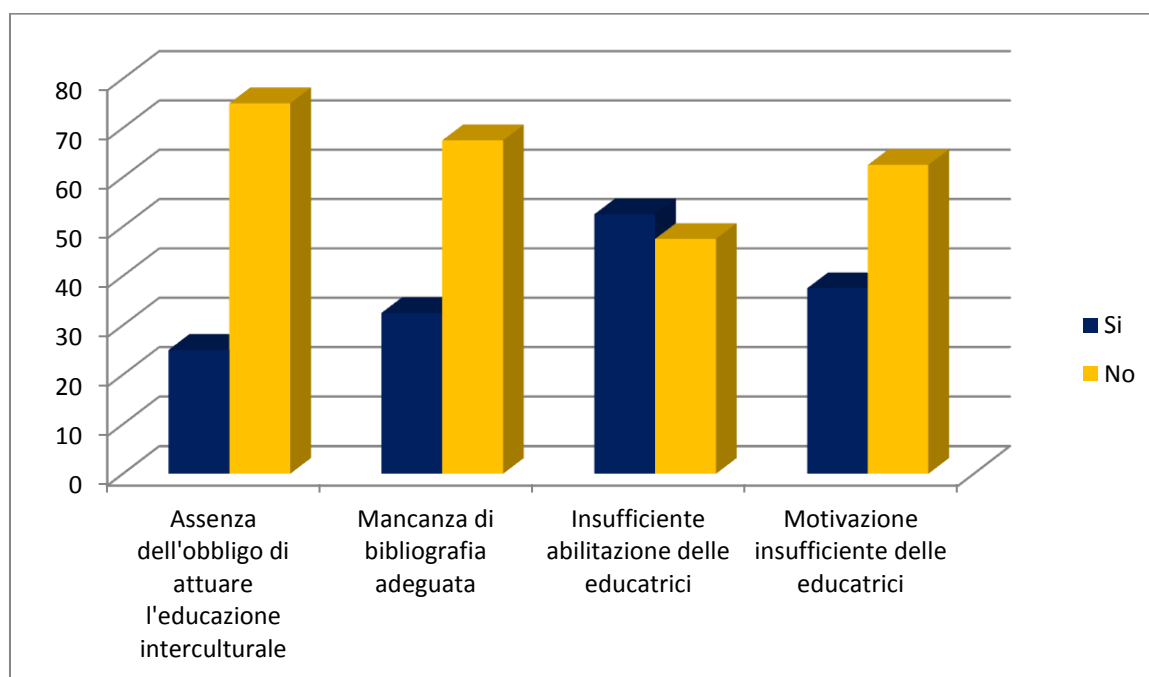


Con la domanda numero 14 **“In quale misura le seguenti affermazioni rappresentano un ostacolo alla realizzazione dell'educazione interculturale”** volevamo sapere quali fossero i motivi che ostacolano la realizzazione dei contenuti dell'educazione interculturale nelle scuole d'infanzia.

Dai dati ottenuti possiamo concludere (Grafico 8) che i contenuti che l'educazione interculturale si propone di realizzare non vengono praticati causa “l'insufficiente motivazione delle educatrici a realizzare contenuti di educazione interculturale” (37.5%), seguito da “mancanza di bibliografia professionale adeguata” (32.5%) e “assenza dell'obbligo di attuare l'educazione interculturale nella programmazione trimestrale” (25%). Possiamo concludere che uno dei maggiori ostacoli alla realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola d'infanzia è l'insufficiente motivazione delle educatrici per realizzare i contenuti di educazione interculturale. Una delle possibili cause potrebbe essere forse la mancanza della bibliografia professionale adeguata, come indicato, oppure un insufficiente aggiornamento in

questo campo perché probabilmente non si organizzano seminari o attività riguardanti questi contenuti dove le educatrici verrebbero indirizzate come certi argomenti sull'interculturalità concretamente, ovvero come pianificare, progettare e svolgerli con i bambini.

Grafico 8: Gli ostacoli alla realizzazione dell' educazione interculturale nelle scuole d'infanzia (%)



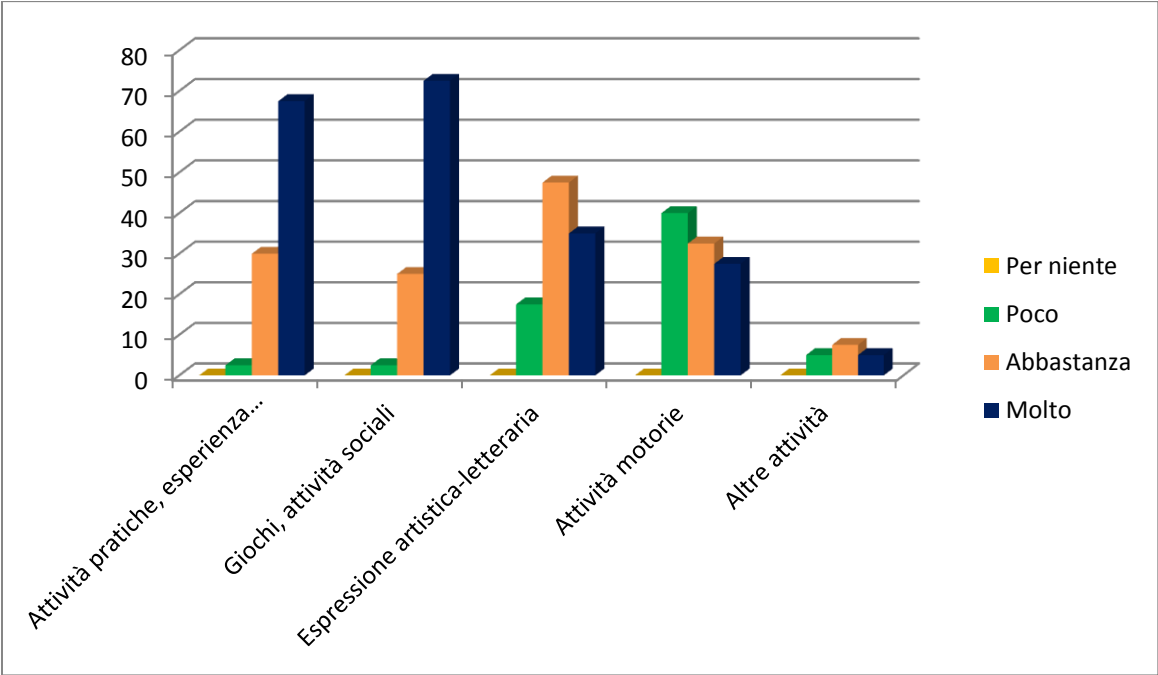
Alla domanda numero 15 **“In quale misura è interessato/interessata ad inserire temi e contenuti sull’interculturalità nel Suo programma operativo”** la maggioranza 60% (N= 24) delle educatrici è “abbastanza” interessata, 9 di loro (22.5%) “molto” e 4 (10%) educatrici “moltissimo”. Soltanto 3 educatrici (7.5%) sono “poco” interessate ad inserire contenuti interculturali nei programmi operativi. Nessuna delle educatrici ha indicato “per niente”. Dai dati ottenuti vediamo che un

notevole numero di educatrici (70%) è motivato ad inserire i contenuti sull'interculturalità nei loro programmi operativi e in questo modo sensibilizzare già dall'età più piccola i bambini al rispetto, all'accettazione e alla collaborazione con l' "Altro".

Alle educatrici è stato chiesto di indicare, secondo la loro opinione ed esperienza, **nell'ambito di quale attività si potrebbero promuovere nel modo migliore i contenuti sull'educazione interculturale** (domanda 16).

Dal grafico numero 9 possiamo notare che per la maggior parte delle educatrici l'educazione interculturale potrebbe partire varie attività ludiche e sociali (72.5%) che si svolgono quotidianamente nel gruppo. Non meno importanti sono anche le attività pratiche che riguardano l'esperienza concreta (contatto diretto tra bambini appartenenti a culture o stili di vita diversi) con le quali concorda il 67.5% delle educatrici come anche le varie attività di carattere artistico-letterario (27.5%). Per quanto riguarda invece le attività motorie, il 27% delle educatrici ritengono queste attività importanti da introdurre nella pratica educativa per la realizzazione dell'educazione interculturale. Da notare che secondo Desinan (1997), bisognerebbe proprio promuovere e sostenere in vario modo le attività motorie, i giochi ritmici e le varie forme di contatto fisico diretto per conoscere meglio l' "Altro". Comunque possiamo concludere che sia attraverso attività pratiche, ludiche o motorie, le educatrici cercano di far conoscere ad avvicinare la diversità ai bambini in un modo concreto e vicino a loro. Infatti, le "metodologie attive favoriscono l'uso delle "intelligenze multiple" ed uno sviluppo equilibrato dell'individuo, attivando la sfera emotiva e corporea oltre a quella cognitiva" (Favaro, Luatti, 2009: 151).

Grafico 9: Attività che promuovono i contenuti dell'educazione interculturale (%)



All'ultima domanda del questionario (17), la quale si riferiva a quanto le educatrici **ritengono necessario introdurre contenuti sull'interculturalità nella programmazione trimestrale nella scuola d'infanzia**, l'82.5% (N=33) sono dell'opinione che è necessario, mentre il 17.5% (N=7), non sono di questa opinione. Le ragioni perché alcune educatrici non ritengono necessario che l'educazione interculturale venga inserita nella programmazione trimestrale della scuola dell'infanzia, sono:

- “Dipende dall'età dei bimbi, dagli interessi, se c'è un bimbo nel gruppo di un'altro paese, dalle esperienze,... Di solito i bimbi hanno meno difficoltà nell'accettare il diverso da sé”.
- “L'interculturalità è già da sé presente quasi in ogni gruppo educativo, perciò si elabora il tema solo da sé. Mai come oggi la diversità è il tema di quasi tutte le attività”.
- “Necessario no, ma si potrebbe”.
- “Il nostro lavoro è basato sui bambini perciò se nel gruppo ci sono bambini di culture diverse, diventa necessario introdurre l'argomento nel piano. Contrariamente si seguono i bisogni e gli interessi dei bambini nel gruppo”.
- “Viviamo in una regione dove si convive in modo positivo e collaborativo con molta sensibilità verso le altre culture, usi e costumi dunque ritengo inutile „appesantire“ la documentazione che avrebbe bisogno di ristrutturazione anche negli altri campi”.
- “I bambini sono ancora piccoli per capire e stare dietro a certi argomenti”.

Le educatrici che sostengono l'inserimento dell'“Educazione interculturale **nella programmazione trimestrale nella scuola d'infanzia**”, hanno indicato:

- “La diversità è interessante a saper conoscere altre culture affascinante, tenendo conto della propria territorialità”.
- “È necessario per accettare la diversità, conoscerla e confrontarsi con essa”.

- “Per sensibilizzare i bambini all'interculturalità è importante partire da attività pianificate, che mettano in luce le nostre manchevolezze e soprattutto ci diano modo di riflettere sulle tante realtà del nostro pianeta. Un obiettivo per nulla semplice da raggiungere se non si parte dalle diverse realtà dei nostri bambini e dal bisogno di socializzare di ogni individuo. Importante l'accettazione delle diversità: quell'accettazione vera, che viene dal cuore e che tutti i bambini sanno riconoscere e seguire come modello positivo degli adulti che si occupano della loro educazione”.
- “Ritengo necessario perchè così scopriamo, impariamo tra di noi educatrici come svolgere questo lavoro con i bambini di diverse culture, sarebbe giusto avere degli aggiornamenti riguardo l'interculturalità”.
- “I bambini sono il nostro futuro, quindi bisogna cominciare da piccoli a sensibilizzarli verso il rispetto e l'accettazione del prossimo, del diverso. Incuriosirli a cercare e a capire che la diversità altrui è un dono e non un ostacolo, un muro da abbattere, ma una pianta da curare e proteggere.”
- “È necessario in quanto la nostra società, le nostre istituzioni iniziano ad ospitare sempre più bambini di etnie diverse. È doveroso dunque trattare questo argomento”.
- “Soprattutto se ci sono bambini appartenenti a minoranze e culture differenti”.
- “Sì, perché ci sono sempre più bambini con cultura, abitudini, razza, religione diverse dalle nostre”.
- “L'educazione interculturale riguarda l'intera società, quindi non solo la famiglia ma anche la scuola e qualunque altra istituzione a carattere sociale. Essa si basa su concetti di pace, democrazia, rispetto reciproco e dialogo”.
- “Sì, perché i bambini imparano/apprendono le cose da piccoli e così facendo sarà più facile entrare in società”.
- “Perché i bambini di età prescolare diventano di anno in anno sempre più egocentrici anche a causa dell'educazione che ricevono”.
- “Ci saranno sempre più richieste di iscrivere bambini di etnie diverse”.

- “In futuro ci saranno sempre più richieste di bambini multietnici”.
- “L'educazione interculturale riguarda tutta la società e perciò è importante introdurla nell'educazione e dargli molta importanza”.
- “Per sensibilizzare i bambini alla diversità, perché hanno difficoltà a comprendere e rispettare”.
- “È importante sensibilizzare i bambini alle diverse culture e alla diversità in generale, far capire loro che siamo tutti diversi ma ugualmente rispettati”.
- “Ritengo necessario introdurre contenuti sull'interculturalità perché oggi si mescolano sempre più culture e bisogna conoscerle per poterle rispettare”.
- “Affinchè i bambini possano comprendere le differenze tra le diverse culture, nonché le tradizioni”.
- “Si se ci sono nel gruppo educativo bambini con culture diverse”.
- “Se nel gruppo ci sono bambini che vengono da città diverse con culture diverse sarebbe opportuno trattare il tema, collegandosi agli usi e ai costumi nonché alla lingua, le attività verranno programmate in base all'età dei bambini”.
- “L'interculturalità fa parte ormai della quotidianità a sarebbe giusto introdurla”.

CONCLUSIONE

Lo **scopo** principale della ricerca era di constatare il livello di competenza interculturale delle educatrici della scuola d'infanzia, mentre gli **obiettivi** prefissati erano di verificare: 1) il livello della conoscenza del concetto di interculturalità e l'obiettivo principale dell'educazione interculturale da parte delle educatrici; 2) l'opinione delle educatrici riguardo le competenze necessarie per l'educazione interculturale nella scuola d'infanzia; 3) le forme di aggiornamento professionale delle educatrici più adatte all'apprendimento/insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale 4) gli ostacoli più frequenti per la realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola d'infanzia; e 5) le attività e i contenuti che nel modo migliore promuovono l'educazione interculturale nella scuola d'infanzia.

I **metodi** usati per l'elaborazione di questa ricerca erano l'analisi quantitativa e qualitativa dei libri di testo sull'interculturalità e dei programmi trimestrali delle scuole d'infanzia incluse nella ricerca, come pure il metodo dell'intervista strutturata (questionario) posto alle educatrici e al personale direttivo delle scuole d'infanzia incluse nella ricerca.

Per le esigenze di questa ricerca è stato appositamente ideato il **questionario** intitolato "Educazione alla competenza interculturale", il quale comprendeva complessivamente 18 item di cui 11 item di tipo chiuso, 3 aperto e 4 semi-chiuso. Le domande si riferivano ai dati demografici come pure agli atteggiamenti riguardo le competenze e i saperi necessari a educatrici per promuovere l'educazione interculturale nelle scuole d'infanzia.

Alla ricerca hanno partecipato complessivamente 40 educatrici delle scuole d'infanzia italiane di Umago e Buie. La media dell'età era di 38 anni, mentre la media degli anni di servizio delle educatrici presso le scuole d'infanzia era di 13.2 anni.

In base ai risultati ottenuti possiamo concludere che tutte le educatrici intervistate hanno **sentito** parlare di "interculturalità" (N=40; 100%), possiedono una buona conoscenza riguardo i **principali concetti** nel campo dell'educazione interculturale ("accettazione e rispetto delle differenze" N=38; 95%; "collaborazione attiva tra due o più culture" N= 36; 90%), come pure degli **obiettivi principali** che determinano l'educazione interculturale ("sviluppare l'identità flessibile, interculturale/multiculturale" N=38; 95%, "sviluppare la solidarietà verso il culturalmente diverso" N=36; 90%) nonché le **competenze dell'educatrici**

nell'educazione interculturale, le quali secondo i risultati ottenuti sono “essere sensibili alla discriminazione” N=37 ; 92.5%; “saper lavorare in gruppo” N=37; 92.5%; come pure “essere aperti alla diversità culturale (avere la sensibilità interculturale)” N=36; 90%). Secondo le opinioni delle educatrici intervistate la più adatta **forma di aggiornamento** all'insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale sono “seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione” N=31; 77.5%; “attivi professionali regionali” N=26; 65% e “autoformazione” N=24; 60%. Per le educatrici l'**ostacolo** maggiore alla realizzazione dell'educazione interculturale nelle istituzioni prescolastiche è l' “insufficiente abilitazione delle educatrici a realizzare i contenuti di educazione interculturale” N=21; 52.5%. Purtroppo non tutte le educatrici intervistate vengono preparate professionalmente durante gli studi universitari per poter educare secondo i principi dell'intercultura causa l'assenza del documento legislativo che preveda l'obbligo di inserire i contenuti dell'educazione interculturale nei curricula prescolari universitari. L'educazione interculturale è ancora sempre una materia facoltativa in alcune facoltà, mentre nelle altre questa materia è assente del tutto. Secondo i dati ottenuti si può concludere che “i giochi e le attività sociali” N=72.5%, come pure “le attività pratiche, attraverso l'esperienza concreta” sono le attività che possono in modo migliore promuovere i contenuti sull'educazione interculturale nella scuola d'infanzia. Infine, l'83% delle educatrici ritiene che è necessario introdurre contenuti sull'interculturalità nella programmazione trimestrale delle istituzioni prescolari.

Si può concludere che l'educazione interculturale è essenziale per una cultura democratica e culturalmente pluralistica, ed è compito degli educatori di promuovere i valori della diversità non soltanto nel mondo della scuola, ma anche e soprattutto nella vita di tutti i giorni.

ALLEGATI

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli – Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti

Facoltà di Scienze della formazione

QUESTIONARIO

per le educatrici/gli educatori

Gentile educatrice/educatore,

nell'ambito della tesi di laurea sull' educazione alla competenza interculturale stiamo realizzando la presente inchiesta nelle istituzioni prescolari italiane del Buiese.

L' obiettivo principale della tesi di laurea è promuovere l'educazione interculturale tra le educatrici, allo scopo di sensibilizzarle al lavoro con i bambini culturalmente diversi nel gruppo educativo.

Lo scopo della ricerca è determinare il livello di competenza interculturale delle educatrici per il lavoro negli asili (gruppi) multiculturali.

Il questionario contiene domande che riguardano il Suo lavoro, gli atteggiamenti, le aspettative, ma anche le difficoltà che si possono incontrare nell'attuazione dell'educazione interculturale nelle istituzioni prescolari.

È pregata/o di leggere attentamente e di rispondere con sincerità ad ogni domanda.

Il questionario è **anonimo**, le Sue risposte saranno utilizzate solo ai fini di questa tesi.

Grazie per la Sua collaborazione!

Umago, 2019

1. **Sesso:** M F

2. **Età:** _____

3. **Livello di istruzione:**

- a. scuola media superiore
- b. biennio (ex accademia pedagogica)
- c. triennio (baccalaureato)
- d. laurea magistrale (nuovo ordinamento)
- e. facoltà (vecchio ordinamento)
- f. studi post-laurea (master/dottorato)

4. **Anni di lavoro come educatrice/educatore:** _____

5. **Il suo gruppo educativo è formato da bambini:**

- a. da un anno a due anni di vita
- b. da tre a cinque anni di vita
- c. da sei a sette anni di vita
- d. un gruppo diverso (indicare quale) _____

6. Quale delle lingue indicate conosce? (cerchiare <u>un solo</u> numero in <u>ogni riga</u>)	comprendo discretamente	parlo	parlo e scrivo
1. inglese	1	2	3
2. tedesco	1	2	3
3. francese	1	2	3
4. spagnolo	1	2	3
5. italiano	1	2	3
6. croato	1	2	3
7. un'altra (indicare quale)	1	2	3

7. **Ha già incontrato prima d'ora il concetto di „interculturalità“?**

- a. sì
- b. no

8. **Se sì, dove?** (in ogni riga cerchiare solo una risposta)

- a. nei media (televisione, riviste, internet, ecc.) sì no
- b. a scuola (attivi professionali regionali, seminari dell'Agazia per l'educazione e l'istruzione) sì no
- c. lavorando nelle organizzazioni non governative sì no
- d. in chiesa sì no
- e. altrove (indicare dove) _____ sì no

9. In quale misura, secondo Lei, ognuna di queste affermazioni determina il concetto di «interculturalità» (cerchiare un solo numero in ogni riga)	per niente	poco	così, così	molto	moltissimo
1. presenza di culture diverse in un territorio	1	2	3	4	5
2. tolleranza delle differenze	1	2	3	4	5
3. collaborazione attiva tra due o più culture in tutte le circostanze della vita	1	2	3	4	5
4. accettazione e rispetto delle differenze	1	2	3	4	5
5. adattamento della cultura maggioritaria a quella minoritaria	1	2	3	4	5
6. assimilazione della cultura minoritaria nella cultura della maggioranza	1	2	3	4	5

10. In quale misura l'educazione interculturale promuove (cerchiare un solo numero in ogni riga):	per niente	poco	così, così	molto	moltissimo
1. la diminuzione degli stereotipi e dei pregiudizi	1	2	3	4	5
2. la coesistenza tra culture diverse	1	2	3	4	5
3. la lotta contro l'etnocentrismo e il nazionalismo	1	2	3	4	5
4. lo stato di diritto	1	2	3	4	5
5. la tolleranza verso la diversità culturale	1	2	3	4	5
6. l'uguaglianza di tutte le persone	1	2	3	4	5
7. la lotta contro ogni forma di discriminazione, includendo il razzismo	1	2	3	4	5
8. la repressione degli atteggiamenti xenofobi	1	2	3	4	5

11. In quale misura le seguenti affermazioni determinano l'obiettivo dell'educazione interculturale (cerchiare un solo numero in ogni riga) :	per niente	poco	così, così	molto	moltissimo
1. conoscere e comprendere le caratteristiche fondamentali della cultura dell' „altro“ (norme, usi, costumi, valori, lingua, simboli, ecc.)	1	2	3	4	5
2. sviluppare le capacità di comprensione e accettazione delle differenze culturali come valori	1	2	3	4	5
3. sviluppare la capacità di comunicare con la persona culturalmente diversa	1	2	3	4	5
4. riconoscere gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti della persona culturalmente diversa	1	2	3	4	5
5. sviluppare le abilità d'osservazione autocritica nell'incontro con la persona culturalmente diversa	1	2	3	4	5
6. risolvere in modo pacifico i conflitti	1	2	3	4	5
7. rispettare e salvaguardare il patrimonio culturale nazionale	1	2	3	4	5
8. rispettare e salvaguardare il patrimonio culturale europeo e mondiale	1	2	3	4	5
9. sviluppare la solidarietà verso il culturalmente diverso	1	2	3	4	5
10. sviluppare l'identità flessibile, interculturale/multiculturale	1	2	3	4	5

12. Quale forma di aggiornamento professionale delle educatrici è più adatta all'insegnamento nell' ambito dell'educazione interculturale? (cerchiare <u>un solo</u> numero in <u>ogni riga</u>)	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
1. seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione	1	2	3	4	5
2. attivi professionali regionali	1	2	3	4	5
3. seminari e laboratori organizzati da facoltà di studi magistrali	1	2	3	4	5
4. seminari delle organizzazioni non governative	1	2	3	4	5
5. autoformazione (studio di bibliografia specialistica, internet, ecc.)	1	2	3	4	5

13. In quale misura sono auspicabili le seguenti competenze dell'educatrice nell'educazione interculturale (cerchiare <u>un solo</u> numero in <u>ogni riga</u>)	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
1. comprendere i termini chiave (interculturalità, multiculturalità, identità, etnocentrismo, ecc.)	1	2	3	4	5
2. essere sensibili alla discriminazione	1	2	3	4	5
3. saper risolvere in modo pacifico i conflitti	1	2	3	4	5
4. avere abilità comunicative	1	2	3	4	5
5. saper lavorare in gruppo	1	2	3	4	5
6. avere un approccio critico verso gli avvenimenti della società	1	2	3	4	5
7. essere capaci di elaborare temi socialmente sensibili	1	2	3	4	5
8. essere capaci di applicare metodi e strategie attive di insegnamento	1	2	3	4	5
9. essere capaci di percepire i problemi dal punto di vista dei bambini	1	2	3	4	5
10. essere motivati alla formazione e all'aggiornamento permanenti	1	2	3	4	5
11. essere aperti alla diversità culturale (avere sensibilità interculturale)	1	2	3	4	5

14. In quale misura le seguenti affermazioni rappresentano un ostacolo alla realizzazione dell'educazione interculturale nelle istituzioni prescolari (cerchiare <u>un solo</u> numero in ogni riga)	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
1. assenza dell'obbligo di attuare l'educazione interculturale nella programmazione trimestrale (nel curriculum della scuola dell'infanzia)	1	2	3	4	5
2. mancanza di bibliografia professionale adeguata	1	2	3	4	5
3. abilitazione insufficiente delle educatrici a realizzare contenuti di educazione interculturale	1	2	3	4	5

4. motivazione insufficiente delle educatrici a realizzare contenuti di educazione interculturale	1	2	3	4	5
---	---	---	---	---	---

15. In quale misura è interessata/interessato personalmente ad inserire temi e contenuti sull'interculturalità nel Suo programma operativo? (cerchiare solo una risposta)

- a. per niente
- b. poco
- c. abbastanza
- d. molto
- e. moltissimo

16. Nell'ambito di quale attività si potrebbero promuovere nel modo migliore i contenuti sull'educazione interculturale ? (cerchiare <u>un solo numero</u> in ogni riga)	per niente	poco	abbastanza	molto
1. nelle attività pratiche, attraverso l'esperienza concreta	1	2	3	4
2. nei giochi e nelle attività sociali	1	2	3	4
3. attraverso varie forme di espressione artistica - letteraria	1	2	3	4
4. attraverso attività motorie	1	2	3	4
5. nell'ambito di altre attività (Quali? Si prega di indicare.)	1	2	3	4

17. Ritiene necessario introdurre contenuti sull'interculturalità nella programmazione trimestrale delle istituzioni prescolari?

- a. sì
- b. no

18. E' pregata/o di argomentare la Sua risposta!

RIASSUNTO

La tesi di laurea **“Le competenze dell’ educatore per l’educazione all’interculturalità”** è stata suddivisa in due parti: la parte teorica e quella empirica. Nella parte teorica vengono elaborati i concetti e gli argomenti più significativi come la cultura, la multiculturalità, l’ interculturalità, l’ educazione interculturale, la competenza interculturale e i suoi obiettivi, come pure l’importanza del ruolo che ha l’educatore nella trasmissione non soltanto delle conoscenze, ma soprattutto nella promozione dei valori dell’interculturalità attraverso varie attività. L’educazione interculturale nella scuola d’infanzia è di prioritaria importanza per la formazione delle giovani generazioni le quali devono essere educate alla complessità umana, alla diversità, alla relazione e all’interazione, per comprendere e apprezzare la diversità come una ricchezza umana. Dunque, l’obiettivo primario dell’educazione interculturale si delinea come promozione del dialogo e della convivenza costruttiva tra soggetti appartenenti a culture diverse. In questo senso l’educazione interculturale non è un’educazione per i diversi, bensì un’educazione per tutti alla diversità.

La parte empirica comprende l’analisi dei dati ottenuti dalla ricerca effettuata in alcune scuole d’infanzia nel Buiese. Lo scopo principale della ricerca era di constatare il livello di competenza interculturale delle educatrici della scuola d’infanzia. Alla ricerca hanno partecipato complessivamente 40 educatrici delle scuole d’infanzia di Umago e Buie. In base ai dati ottenuti possiamo concludere che le educatrici hanno una buona conoscenza sull’ interculturalità. La maggioranza delle educatrici ritiene necessario introdurre i contenuti sull’interculturalità nella loro programmazione perché l’educazione interculturale dovrebbe contribuire non soltanto alla conoscenza delle altre culture, ma anche promuovere atteggiamenti di disponibilità, apertura, uguaglianza e accettazione.

SAŽETAK

Diplomski rad "Kompetencije odgajatelja za interkulturalni odgoj" obuhvaća dva dijela: teorijski i empirijski. U teorijskom dijelu radnje obrađuju se temeljni pojmovi kao kultura, multikulturalizam, interkulturalizam, interkulturalni odgoj, interkulturalna kompetencija i njezini ciljevi te važnost odgajatelja u prenošenju i promicanju ne samo novih saznanja, već posebno vrijednosti interkulturalizma putem različitih aktivnosti. Interkulturalni odgoj u predškolskim ustanovama je od posebnog značaja za oblikovanje budućih mladih generacija koje trebaju biti odgojene u duhu različitosti, međusobne interakcije i dijaloga, kako bi različitost shvatile i cijenile kao ljudsko bogatstvo. Dakle, biti interkulturalno kompetentan znači promovirati cilj interkulturalnog odgoja koji se ogleda u dijalogu i konstruktivnom suživotu među ljudima koji su po svom kulturnom podrijetlu različiti. U tom smislu interkulturalni odgoj nije odgoj za različitost, već odgoj svih za različitost.

Empirijski dio rada donosi prikaz rezultata istraživanja koje je provedeno u predškolskim ustanovama na području Bujštine. Temeljni cilj istraživanja bio je utvrditi stupanj interkulturalne kompetencije odgajatelja u predškolskim ustanovama. U istraživanju je sudjelovalo ukupno 40 odgajateljica iz Umaga i Buja. Na temelju dobivenih podataka možemo zaključiti da su odgajateljice dobro upoznate s interkulturalizmom. Isto tako, većina njih mišljenja je da bi interkulturalni sadržaji trebali biti sastavni dio programa predškolskih ustanova jer interkulturalni odgoj doprinosi ne samo boljem poznavanju drugih kultura, već je njegova vrijednost u promicanju jednakosti, uvažavanja, otvorenosti i prihvaćanja.

SUMMARY

The degree thesis *The Skills of Educators for Intercultural Education* has been divided into two parts: the theoretical and the empirical part. In the theoretical part elaborates the most significant concepts and subjects such as culture, multi-culture, inter-culture, intercultural education, intercultural competence and its objectives, as well as the importance of the role that the educator has in the transmission, not only of knowledge, but above all in promoting the values of inter-culturalism through various activities. Intercultural education in kindergarten is a priority for the training of the younger generations, who must be educated in human complexity, diversity, relationships and interaction; to understand and appreciate diversity as human wealth. Therefore, the primary objective of intercultural education is defined as the promotion of dialogue and constructive coexistence between subjects belonging to different cultures. In this sense, intercultural education is not an education for the different, but an education for all in diversity.

The empirical part includes the analysis of the data obtained from the research carried out in childhood schools in the area of Buje. The main purpose of the research was to ascertain the level of intercultural competence of nursery school educators. A total of 40 nursery school educators from Umag and Buje participated in the research. Based on the data obtained, we can conclude that educators have a good knowledge of inter-culturalism. The same majority of educators consider it necessary to introduce the contents on inter-culturalism in their programmes because intercultural education should contribute, not only to the knowledge of other cultures, but also to promote attitudes of availability, openness, equality and acceptance.

BIBLIOGRAFIA

AGAZZI, A. (1994). *La scuola nella società multietnica*. Brescia: La Scuola.

BIAGIOLI, R. (2005). *Educare all'interculturalità*. Teorie, modelli, esperienze scolastiche. Milano: Franco Angeli

BERTELSMANN, S. (2006). *Intercultural competence – The key competence in the 21st century?* Theses by the Bertelsmann Stiftung based on the models of intercultural competence by Dr. Darla K. Deardorff. Pribavljeno: 22.07.2013. www.bertelsmann-stiftung.de

BYRAM, M. (1997). *Teaching and assessing intercultural communicative competence*. Clevedon, England: Multilingual Matters.

CALASSO, M.G. (1992). Educazione interculturale a scuola. In Opereti L., Cometti L. (a cura di). *Verso un'educazione interculturale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Curricolo nazionale per l'educazione prescolare e per la scuola dell'obbligo e la scuola superiore (2010). Zagabria: Ministero della scienza, dell'educazione e dello sport.

DEARDORFF, D. K. (2004). In Search of Intercultural Competence. *International Educator*, Spring, 13-15.

DESINAN, C. (1997). *Orientamenti di educazione interculturale*. Milano: Franco Angeli.

DONZELLI, P. (a cura di) (2007). *La mediazione interculturale: appunti di un viaggio e proposte operative*. Catania: O.D.A. Centro Formazione Professionale.

DUCCIO, D., FAVARO, (2002). *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Milano: Franco Angeli.

EARLEY, P. C., ANG, S. (2003). *Cultural intelligence: Individual interactions across cultures*. Stanford: Stanford University Press.

FABBRI, L., ROSSI, B. (a cura di) (2007). *La costruzione della competenza interculturale. Agire educativo e formazione degli insegnanti*. Milano: Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA

- FANTINI, A.E. (2006). Exploring and assessing intercultural competence. Pribavljeno: 15. 10. 2013, sa: http://www.sit.edu/publications/docs/feil_research_report.pdf
- FAVARO, G., LUATTI, L. (2004). *L'intercultura dalla A alla Z*. Milano: FrancoAngeli.
- FERRAROTTI, F. (1998). *Oltre il razzismo. Verso la società multirazziale e multiculturale*. Roma: Armando Editore
- FILTZINGER, O. (1992). Prospettive educative dell'interculturalità in Europa. In Opereti L., Cometti L. (a cura di). *Verso un'educazione interculturale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- GARCEA, E.A.A. (1996). *La comunicazione interculturale. Teoria e pratica*. Roma: Armando Editore.
- GIACCARDI, CH. (2005). *La comunicazione interculturale*. Bologna: Il Mulino.
- GIUSTI, M. (2000). Educazione e intercultura. In Ulivieri, S. (a cura di). *L'educazione e i marginali*. Firenze: La Nuova Italia.
- HOFSTEDE, G. (1980). *Culture's Consequences*. Beverly Hills: Sage.
- LIBRO BIANCO SUL DIALOGO INTERCULTURALE „VIVERE INSIEME IN PARI DIGNITÀ” (2008). Strasburgo: Consiglio d'Europa.
- LIPIANSKI, E.M. (1991). Comunicazione, codici culturali e atteggiamenti nei confronti dell'alterità. *Intercultura* 25: 15-19
- MANGANO, A. (1993). Multiculturalità e interculturalità. Prospettive non violente in educazione. In Macchietti, S.S. (a cura di). *Verso un'educazione interculturale. Temi, problemi, prospettive*. Città di Castello (PG). Bulzoni Editore.
- MANTOVANI, G. (2008). *Intercultura e mediazione*. Roma: Carocci editore
- MAASTRICHT (2002). *Dichiarazione di Maastricht sull'educazione interculturale*. Congresso dell'educazione interculturale, Maastricht 15-17 novembre.
- MEDI, M. (2017). Per un'educazione interculturale nella scuola. <http://www.funzionibiobiettivo.it/glossadid/intercultura/intercultura.htm> (consultato il giorno 15 marzo 2019).
- Piano e programma d'insegnamento per la scuola elementare (croata)*. (2006). Zagabria: Ministero della scienza, dell'educazione e dello sport.

PIRŠL, E. (2003). L'educazione interculturale nella teoria e nella pratica nei paesi balcanici. In: Portera, A. (a cura di). *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa: aspetti epistemologici e didattici*. Milano: Vita e Pensiero.

PIRŠL, E. (2019). Educazione all'interculturalità - una questione ancora sempre aperta per la società. In: POŽGAJ HADŽI, V., LJUBEŠIĆ, M., ZIHERL J. (ur.) *Ususret dijalogu. Zbornik posvećen Mirjani Benjak*. Novigrad-Cittanova, Pula, Ljubljana.

PIRŠL, E. (2014). (Re)definicija pojma kompetencije i interkulturalne kompetencije. In: Hrvačić, N. (a cura di). *Interkulturalno obrazovanje i europske vrijednosti*. Zagreb-Virovitica: Odsjek za pedagogiju - Filozofski fakultet u Zagrebu i Visoka škola za menadžment u turizmu i infomatici u Virovitici.

PIRŠL, E., DIKOVIĆ, M. (2012). L' educazione interculturale: stimolo per una cittadinanza europea e democratica. *Studia Polensia*. 1. pag.111-122.

PORTERA, A. (2006). *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola*. Trento: Centro studi Erickson

PREVIŠIĆ, V., MIJATOVIĆ, A. (a cura di) (2001) *Mladi u multikulturalnom svijetu. Stavovi srednjoškolaca u Hrvatskoj*. Zagreb: Interkultura.

Programma Nazionale dell'educazione per i Diritti umani e la cittadinanza democratica. (1999). Governo della Croazia.

ROBERTSON, I. (1993). *Sociologia*. Bologna: Zanichelli.

ROSSI, P. (1970). *Il concetto di cultura. i fondamenti teorici della scienza antropologica*. Torino: Einaudi.

RUFFINO, R. (1994). Le differenze culturali a scuola. Una teoria di Geert Hofstede. *Intercultura*. 37. pag. 4-19.

SECCO, L. (1992). Intercultura: il problema pedagogico. *Interculturalità nella scuola*. Brescia: Editrice La Scuola.

SPAJIĆ-VRKAŠ, V., STRIČEVIĆ, I., MALEŠ, D., MATIJEVIĆ, M. (2004). *Poučavati prava i slobode: Priručnik za učitelje osnovne škole s vježbama za razrednu nastavu*. Zagreb: Istraživačko-obrazovni Centar za ljudska prava i demokratsko građanstvo Filozofskog fakulteta u Zagrebu.

- TAYLOR, C. (1992). *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*. (trad.it.) Milano: Anabasi. (consultato il sito: <http://www.funzionioiettivo.it/glossadid/intercultura/intercultura.htm>)
- TOSOLINI, A., GIUSTI, S., POPPONI MORELLI, G. (2007). *A scuola di intercultura. Cittadinanza, partecipazione e interazione*. Trento: Edizioni Erickson.
- VITERITTI, A. (2005). *Identità e competenze. Soggettività e professionalità nella vita contemporanea*. Milano: Guerini.